

IL METODO DI UNO SCIENZIATO- LESSICOGRAFO PER RACCOGLIERE TERMINOLOGIA TECNICO-SPECIALISTICA: FRA INCHIESTE, LETTERE E MATERIALI D'ARCHIVIO DI GIACINTO CARENA

Uno sguardo all'Archivio dell'Accademia delle Scienze di Torino:
l'officina lessicografica del Fondo careniano

Barbara PATELLA

ABSTRACT • *The method of a scientist-lexicographer to collect technical-specialist terminology: between surveys, letters and archive materials of Giacinto Carena. A look at the Archive of the Accademia delle Scienze of Turin: the lexicographic workshop of the Carena's Collection.* This paper examines some of the numerous archival materials preserved in the Archive of the Accademia delle Scienze of Turin and belonging to Giacinto Carena, the scientist-lexicographer known for his non-alphabetical vocabulary, the *Prontuario di vocaboli attenenti a parecchie arti, ad alcuni mestieri, a cose domestiche, e altre di uso comune*, published in three volumes between 1846 and 1860. The first part of the research allows us to reconstruct and closely observe the methodology used by Carena to compile his lexicographic work, to appreciate his collection of technical-specialist terminology (especially the field investigations he carried out in Tuscan workshops, of which there is evidence in private notebooks and diaries) and to read letters and consultations sent by 19th-century personalities (architects, botanists, historians, men of letters, etc.) that have hitherto been unpublished. The second part is dedicated to a focus on the words of art, comparing the preparatory papers with the printed *Prontuario*.

KEYWORDS • Giacinto Carena; lexicography; *Prontuario*; non-alphabetical dictionaries.

1. Giacinto Carena e il *Prontuario*: una premessa

Lo studio di tipo “macroscopico” finora condotto sui dizionari metodici ottocenteschi – che da anni campeggia nelle mie ricerche, imperniata sull’informatizzazione di tali risorse lessicografiche, nella fattispecie sulla creazione di una banca dati interrogabile¹ – è stato il pungolo per con-

¹ In occasione del lavoro di dottorato è stata realizzata una versione elettronica dei principali vocabolari metodici ottocenteschi della lingua italiana: il progetto ha previsto la marcatura in XML-TEI di nove repertori

durare un'ulteriore ricerca in questo campo, ma questa volta sotto una luce diversa, un'osservazione al microscopio volta a esplorare l'impostazione redazionale del *Prontuario* di Giacinto Carena, pietra miliare della lessicografia metodica (detta anche sistematica o ideologica)², e zone lessicali specifiche, a partire da quella dell'arte. A queste ricerche fa da sfondo un'esplorazione più ampia fra le carte di Carena, un'incursione per certi versi propedeutica, perché permette di cogliere, più in generale, il *modus operandi* dello studioso. Premettendo che questa non è la sede opportuna per fare un excursus ampio o perlomeno esaustivo sugli scritti e sulla figura di Giacinto Carena (Carmagnola 1778-Torino 1859) – meritevoli di uno studio monografico³ –, dispenseremo qui lo stretto necessario, una rapida introduzione per contestualizzare il metodo di lavoro che Carena mise in atto nella costruzione del suo *Prontuario* e le scelte lessicali che vi fece confluire, in un momento per l'Italia storicamente e linguisticamente in fermento (siamo nel periodo preunitario), in cui bisognava soddisfare nuove esigenze sociolinguistiche, cosa che i vocabolaristi metodici – primo fra tutti Carena – fecero con sguardo e approccio nuovi (non a caso furono i precursori delle inchieste sul campo).

Nella storia della lessicografia italiana, lo scienziato-lessicografo⁴ torinese – che, ricordiamo, fra le non poche cariche ricoperte, fu segretario titolare della Reale Accademia delle Scienze di Torino⁵ e socio corrispondente dell'Accademia della Crusca – è tradizionalmente considerato il padre della lessicografia metodica grazie al suo *Prontuario di vocaboli attenenti a parecchie arti, ad alcuni mestieri, a cose domestiche, e altre di uso comune, per saggio di un vocabolario metodico della lingua italiana*, opera suddivisa in tre volumi: il *Vocabolario domestico* (edito in una prima edizione nel 1846 e in una seconda nel 1851), il *Vocabolario d'arti e mestieri* (pubblicato nel 1853) e la *Parte terza postuma contenente il vocabolario dei veicoli su terra, e dei veicoli su acqua, e frammenti relativi ai vocaboli mercantili, alla zecca, ed al cavalcare* (pubblicata dal-

(fra cui i tre volumi del *Prontuario* careniano), al fine di renderli fruibili e interrogabili su una piattaforma online predisposta *ad hoc*. Per informazioni sul lavoro di dottorato e sulla banca dati si rimanda a PATELLA 2023a, EAD. 2023b, EAD. 2024.

² Cfr. MARELLO 1980, p. 17 e DELLA VALLE 2005, p. 68.

³ Cogliamo l'occasione per annunciare che è attualmente in preparazione un lavoro monografico su Giacinto Carena, in particolare sulle sue riflessioni semantico-lessicologiche e metalessicografiche (confluite nelle *Osservazioni*), sulla sua produzione lessicografica (affidata ai tre volumi del *Prontuario*) e sui materiali d'archivio conservati presso l'Accademia delle Scienze di Torino (di cui questo contributo vuole offrire una prima panoramica), così da coronare la ricerca a tutto tondo sullo studioso piemontese. Fra gli studi dedicati a Giacinto Carena si segnalano MARELLO 1980, EAD. 1983, EAD. 1984, *TRA LE CARTE DELLA SCIENZA* 2017 (pp. 33-34), BIFFI 2022, APRILE 2023, PATELLA 2023b, FERRARI 2024.

⁴ Il binomio attribuibile allo studioso si deve agli interessi eterogenei che hanno segnato il suo percorso: dagli studi di fisica, meccanica, zoologia e storia naturale (che hanno occupato i primi anni della sua carriera), Carena passò a dedicarsi a riflessioni e ricerche sulla lingua, che hanno inaugurato la sua attività da lessicografo (attività che lo spinse a condurre indagini sul campo in terra toscana, prevalentemente a Firenze). Questa seconda stagione professionale si aprì dapprima con la pubblicazione delle *Osservazioni intorno ai vocabolarj della lingua italiana, specialmente per quella parte che riguarda alle definizioni delle cose concernenti alle scienze naturali* (edite a Torino nel 1831), poi, a distanza di quindici anni, con la pubblicazione del primo volume del *Prontuario*, il *Vocabolario domestico*.

⁵ L'Accademia delle Scienze di Torino occupa un posto di prim'ordine nella vita di Giacinto Carena, poiché, dopo essere stato «eletto per la prima volta come membro della Classe di Scienze fisiche il 22 dicembre 1810, fu eletto poi socio residente della Classe di Scienze morali il 31 marzo 1816. Il 21 dicembre 1811 divenne segretario aggiunto della Classe di Scienze fisiche e dal 4 dicembre 1825 ne diverrà segretario perpetuo» (*TRA LE CARTE DELLA SCIENZA* 2017, p. 33).

l'amico Amedeo Peyron – filologo e antichista – un anno dopo la morte di Carena, nel 1860). Come si può intuire dai lunghi titoli, il *Prontuario* era pensato per «controbilanciare il campione lessicale selezionato e ammesso dalla tradizione lessicografica (prevalentemente letterariocentrica), per assicurare una lingua della conversazione e terminologie tecnico-specialistiche che fossero condivise a livello nazionale»⁶; in altre parole Carena – come del resto gli altri vocabolaristi metodici – puntava a circoscrivere quei settori lessicali che, secolarmente esclusi o trascurati dal filone cruscante⁷, erano finalmente pronti per essere eletti in prima linea nei dizionari, almeno in quelli metodici. Di conseguenza, lo scienziato di Carmagnola si occupò di raccogliere parole ed espressioni dell'uso (con particolare riguardo alle fonti orali, senza tuttavia escludere quelle scritte), procacciando sia voci esprimenti oggetti e concetti della quotidianità sia voci denotanti strumenti, tecniche, caratteristiche legati a mestieri e professioni, dal momento che gli era sembrato «più urgente e più sentito nelle eccentriche province italiane [...] il bisogno di aver in pronto i vocaboli d'arti e di mestieri, e moltissimi altri di uso comunissimo e quotidiano»⁸. Di tutto il suo “procacciamento” semantico-lessicale, durato quasi trent'anni, resta traccia sia fra le pieghe del *Prontuario* (più spesso nelle note di commento inserite nel vocabolario metodico) sia – più diffusamente – nei diari, nei quaderni e nelle carte preparatorie conservati presso l'Archivio dell'Accademia delle Scienze di Torino.

Quanto alla fortuna e alla circolazione del *Prontuario*, nonostante questo sia stato attinto a piene mani e plagiato più e più volte per tutta la seconda metà dell'Ottocento – a tal punto che, come osserva Marcello Aprile, «gli *spin-off* diretti di Carena sono parecchi»⁹ –, tuttavia, lo scambio epistolare con Alessandro Manzoni¹⁰ ha lasciato nell'ombra lo spessore e il ruolo storico-lessicografico di Carena (la cui fama, per dirla con le parole di Claudio Marazzini, «è ingiustamente legata quasi soltanto alla lettera indirizzatagli da Manzoni»¹¹).

⁶ PATELLA 2023a, pp. 243-244.

⁷ Quel fatidico «nervo scoperto della lessicografia italiana rispetto a quello che era già diventata in Europa: l'incompletezza del lemmario dei vocabolari di lingua, diretta conseguenza [...] della loro letterarietà. Un difetto mascherato dall'ordine alfabetico che copre le lacune [...], ma che in un dizionario metodico viene inesorabilmente fuori» (APRILE 2023, p. 107).

⁸ CARENA 1840, *Pref.*, p. 9.

⁹ APRILE 2023, p. 115. Marcello Aprile, passando in rassegna le opere di diretta discendenza careniana, ricorda fra l'altro la notevole «ascesa del cognome di Carena usato per antonomasia ad opera di Pasquale Fornari» (*ibidem*): il riferimento è alle due opere di Fornari, ossia *Il piccolo Carena, o Nomenclatura italiana spiegata e illustrata colle parole corrispondenti dei dialetti: milanese, piemontese, veneto, genovese, napoletano, siciliano e sardo [...]* (pubblicata a Milano nel 1875 dalla Libreria editrice di educazione e d'istruzione di Paolo Carrara) e *Il nuovo Carena. La casa o Vocabolario metodico domestico, compilato sui più recenti lavori di lingua parlata con raffronti dei principali dialetti ad uso delle scuole* (edito a Torino da Paravia nel 1878), nelle quali risulta «evidente la trasformazione del nome in un marchio» (*ibidem*).

¹⁰ Ci riferiamo alla celebre lettera che Manzoni scrisse a Carena (prima in forma privata, nel 1847, e poi rimaneggiata e pubblicata nel 1850 col titolo *Sulla lingua italiana. Lettera al Sig. Cavaliere Consigliere Giacinto Carena, membro dell'Accademia delle Scienze di Torino, corrispondente dell'Accademia della Crusca, inserita anche nella ristampa napoletana del Vocabolario*). Per il rapporto con Manzoni si vedano: MARELLO 1984; Angelo Stella e Luca Danzi, *Scritti linguistici*, 1990, in *Tutte le opere di Alessandro Manzoni*, a cura di Alberto Chiari e Fausto Ghisalberti, Milano, Mondadori, vol. V, t. II, pp. 569-602; Angelo Stella e Maurizio Vitale, *Scritti linguistici editi*, 2000, in *Edizione nazionale ed europea delle opere di Alessandro Manzoni*, diretta da Giancarlo Vigorelli, vol. 19, pp. 1-46; Jacopo Ferrari, *Manzoni e Carena. Postille, lettere e vocabolari*, «Italiano digitale», XXVI, 2023/3 (luglio-settembre), pp. 241-249.

¹¹ MARAZZINI 2009, p. 281.

Queste informazioni “di rito” basteranno per agganciarci alla duplice indagine: la prima, di ordine generale, rivolta alla metodologia careniana rispetto alla raccolta terminologica; la seconda, invece, di carattere particolare, indirizzata a un’analisi sulle voci artistiche e sul loro allestimento.

2. Il metodo di Carena: appunti, lettere e inchieste sul campo

Nell’Archivio dell’Accademia delle Scienze di Torino è conservato il Fondo di Giacinto Carena¹², in cui è presente una mole sterminata di documenti: primo fra tutti spicca il materiale preparatorio legato al *Prontuario*, a testimonianza di un instancabile laboratorio lessicografico, che ha tenuto ipotecata l’attività careniana dai primi anni 30 dell’Ottocento fino al 1859, anno della sua morte.

Prima di puntare una lente d’ingrandimento sul lessico artistico raccolto e accolto¹³ nel *Prontuario*, vale la pena gettare uno sguardo generale sul metodo usato da Carena per comporre il suo vocabolario metodico. Consapevole di un’urgenza linguistica a livello nazionale, il naturalista di Carmagnola si interrogò sul metodo da adottare per colmare quel grave deficit lessicale: recarsi in Toscana gli parve la soluzione più conveniente al fine di procurare «voci della lingua tecnica e familiare»¹⁴, raccogliendo «nelle case e nelle botteghe della Toscana, massimamente di Firenze, ogni più avverata nomenclatura delle cose più usuali, e studiarle di definirle nel miglior modo che ha saputo [...]»¹⁵. Nella prefazione al *Vocabolario domestico* Carena illustra il modo in cui condusse le indagini e come tentò di ottenere materiale lessicale dai suoi informatori (peraltro senza cercare di somministrare loro – molto prudentemente sul piano metodologico – suggerimenti che potessero influenzarli e, di conseguenza, “inquinare” la genuinità dell’inchiesta):

Nelle quali ricerche io non mi rimasi contento alla sola denominazione dell’oggetto che io mi recava fra mani, ma volli pure menzionata la materia di che suol esser formato, e indicate le parti ond’esso è composto, e accennato l’uso a cui serve; e insieme a tutto ciò non trascurai il corredo di verbi, di addiattivi, ecc., che talora gli fanno più propria accompagnatura, e senza le quali cose altri scrivendo o parlando, sarebbe condotto a un dire scarno, arido, incompiuto, e disadorno, [...]. Nel quale sminuzamento di parti, e di cose importantemente accessorie, non è il dire quanto io penassi, non me le potendo il più delle volte procacciare speditamente dai miei confabulanti, se non con lunghi giri di discorso, sostituiti da me al vocabolo proprio, o perchè io lo ignorava, o perchè voleva mostrare di non saperlo, calendomi di esserne cerziorato, coll’udirlo uscire dalla bocca altrui, franco, e spontaneo.¹⁶

In occasione dell’uscita del *Vocabolario domestico*, nel recensire il volume, Peyron saluta positivamente proprio il criterio osservato da Carena per le sue inchieste:

¹² Per una descrizione del fondo archivistico si rimanda a *Tra le carte della scienza* 2017 (pp. 386-387) e FERRARI 2024.

¹³ A questo riguardo, nella monografia si darà spazio non solo alla terminologia che Carena aveva preven-tivato e poi effettivamente accolto nelle diverse parti del *Prontuario*, ma anche a quelle parole e locuzioni che, benché presenti in alcune stesure, non hanno trovato posto nelle versioni edite (ad esempio quelle voci che Carena avvertiva come troppo francesi).

¹⁴ CARENA 1840, *Pref.*, p. 9.

¹⁵ Ivi, p. 11.

¹⁶ CARENA 1846, *Pref.*, p. VIII.

Egli ben sapendo che il Vocabolario della Crusca difetta di molte voci indicanti oggetti d'uso quotidiano, desideroso di conoscerle, si recò più e più volte nella Toscana, dove per generale consentimento la lingua parlata è la migliore. Quivi entrato nelle case, nelle botteghe e nelle manifatture, raccoglieva la nomenclatura di quante cose vi si contenevano, e lavoravano. [...] A fin che poi niuna delle specie gli sfuggisse, e niuno degli oggetti possibilmente compresi in una specie gli mancasse, egli con mirabile insistenza ripeteva le sue ricerche come in varie case, così nelle diverse botteghe d'uno stesso mestiere; e là tornava a muovere nuove interrogazioni dal tutto alle parti, dalla materia prima a tutte le operazioni, a cui questa veniva assoggettata, ed a tutti gli stromenti che trattar la dovevano, insino a che il lavoro riuscisse compiuto. Inoltre la pratica gli aveva consigliato la prudente critica d'interrogare in modo da non mai nominare egli stesso i vocaboli, sebbene a lui già noti, a fine di riceverli più autorevolmente dall'uso odierno, di riconoscerne le sinonimie, ovvero i diversi nomi che si danno a cose affini, ma variamente modificate.¹⁷

A menzionare le raccolte terminologiche di Carena c'è pure Niccolò Tommaseo: questi, nella prefazione al suo *Nuovo Dizionario dei sinonimi della Lingua italiana* (1838), manifestava il proposito di intraprendere – ma mai avviato – «un dizionario, veramente toscano, delle arti e de' mestieri (opera che con dotta diligenza e con peregrinazioni annuali e lunghi soggiorni sta procurando il torinese cav. Giacinto Carena, e senza la quale è vano sperare che si diffonda equabile e chiara la cognizione delle arti medesime)»¹⁸.

Rispetto alle descrizioni fatte da Carena stesso (o a quelle contenute nelle recensioni di colleghi e amici), quello che emerge dal Fondo careniano travalica le aspettative, finora rimaste prevalentemente in nuce¹⁹: le carte, infatti, offrono delle controprove sorprendenti sull'operato di Carena (sia per le inchieste sul campo *ante litteram* sia per la fittissima rete di collaborazioni che si celano dietro alla redazione del *Prontuario*), svelando le energie profuse per il lavoro lessicografico (a cui lo studioso dedicò quasi un trentennio della sua vita)²⁰ e convalidando il ruolo linguistico innovatore dell'opera lessicografica.

Per censire le diverse terminologie, Carena ha seguito tre linee direttrici ben precise, che, coprendo più zone dello spazio linguistico, possono essere classificate in tre gruppi:

- testi scritti, letterari e non (in primis repertori di tipo lessicografico);
- testi orali prodotti dai «confabulanti»²¹, cioè dagli informatori da lui intervistati in Toscana, gli addetti ai lavori da cui attingere le terminologie di arti e mestieri;
- consulenze – scritte e orali – di colleghi, amici o conoscenti provenienti prevalentemente dalla Toscana o dal Piemonte, a cui inviava domande di stampo lessicale e semantico per sciogliere dubbi e per ricevere suggerimenti o correzioni (in fogli sciolti, in piccoli quaderni oppure, nelle fasi più avanzate e vicine alla pubblicazione, tramite bozze di stampa).

¹⁷ PEYRON 1846, pp. 760-761.

¹⁸ Tommaseo 1838, *Pref.*, p. LXII.

¹⁹ “In nuce” perché i sentori di un apprezzabile metodo di inchieste e quelli di una particolare sensibilità (socio)linguistica già trapelavano, sì, dagli articoli lessicografici e dai commenti riversati nelle definizioni o in coda alle voci, ma l'opportunità di misurare quantitativamente e – soprattutto – qualitativamente il valore delle ricerche condotte tra il 1834 e poco oltre la metà dell'Ottocento consente di attribuire a Carena un peso ancora più rilevante agli occhi degli studiosi moderni.

²⁰ Bisogna considerare, infatti, che i viaggi compiuti per la realizzazione del *Prontuario* cominciarono nel 1834.

²¹ CARENA 1846, *Pref.*, p. VIII.

Quanto al terzo punto, ne dà un quadro particolarmente realistico (e oggi effettivamente riscontrabile nel Fondo Carena) Amedeo Peyron che, in chiusura della recensione al primo volume del *Prontuario*, auspica la pubblicazione della seconda parte, consapevole però della «difficile contentatura dell'autore»²², poiché da «severo censore delle sue scritture, ritocca, emenda, aggiunge, poi va ancora cercando le censure altrui, che eccita supplichevolmente, ed accoglie con tanta esultanza, quanto suol essere il cipiglio degli autori nel sentirsi appuntare; così egli verifica il *nonum prematur in annum*»²³. In verità, i pronostici – più o meno ironici – di Peyron non si discostarono poi tanto dalla realtà se si considera l'uscita della seconda parte: furono sette infatti (e non nove secondo il precetto oraziano) gli anni intercorsi fra la pubblicazione del primo volume, il *Vocabolario domestico* (1846), e quella del secondo, il *Vocabolario d'arti e mestieri* (1853).

Nei paragrafi successivi si darà conto delle testimonianze che l'Archivio dell'Accademia delle Scienze ha permesso di schiudere a proposito dell'operato di Carena (il quale conservava meticolosamente scartafacci, diari, taccuini, pezzi di carta, bigliettini), proponendo una serie di esempi appartenenti ad ambiti differenti, quali sartoria, gastronomia, edilizia e passando in rassegna una selezione dei materiali d'archivio consultati²⁴.

2.1. Fonti "locali"

Ciò che Carena cercava, dunque, in modo ben consapevole, erano parole e locuzioni che fossero effettivamente vive, e appartenessero sia all'uso scritto sia a quello orale. Quanto alle interviste fatte presso le case e le botteghe toscane (soprattutto a Firenze, ma anche a Livorno, a Pisa e nella provincia pistoiese), accanto alle testimonianze verbali riportate dall'autore – sia quelle edite (incluse nel *Prontuario*) sia quelle inedite (racchiuse nei diari di viaggio e, più in generale, negli appunti privati) – resta anche qualche testimonianza materiale. A tal proposito, un esempio alquanto concreto delle frequenti ricerche sul campo è rappresentato da un involucro di carta (cfr. FIG. 1) che reca la scritta «Cherubina Ferulli di là d'Arno», al cui interno vi sono nove ritagli di tela (cfr. FIG. 2) sui quali la sarta fiorentina – di cui Carena dà notizia non solo sull'intestazione del piccolo incarto²⁵ – ha eseguito con del filo, quindi materialmente, diversi tipi di cuciture, ciascuno accom-

²² Ivi, p. 762.

²³ Ivi, pp. 762-763. In una lettera in brutta copia, con data «gennaio 1848», Carena scriveva a Giuseppe Manzuzzi (col quale aveva una corrispondenza frequente): «La ringrazio delle cortesi parole con le quali V.S. non cessa dall'onorare i miei poveri studj, e incoraggiarmi al loro proseguimento. Dopo il mio ritorno da Firenze ho messo mano a una Seconda Parte del Prontuario, Arti e Mestieri, ma il lavoro procede con la solita lentezza, per effetto sì della tarda mia natura, sia di altre faccende dalle quali non mi posso esimere» (CARE 12.7).

²⁴ Per la consultazione e la riproduzione delle immagini si ringrazia l'Archivio dell'Accademia delle Scienze di Torino, che ne ha permesso la pubblicazione, e in particolare la dottoressa Elena Borgi, responsabile dell'Archivio, per la gentile disponibilità e il supporto costante fornito durante le ricerche.

²⁵ Carena, infatti, menziona la stessa sarta anche nelle carte preparatorie all'articolo sul *Cucire*, fornendo informazioni più dettagliate: in uno di questi fogli si legge «Cucitora in bianco, Cherubina Ferulli, Borgo S. Jacopo n° 1793 piano ult[imo]» (CARE 12.6). Oltre a questo, vi sono parecchi altri casi in cui Carena, specialmente nei diari, indica i nomi degli informatori e/o la qualifica professionale, nonché gli indirizzi e i luoghi (e talvolta persino gli orari) presso i quali si è recato per condurre le indagini terminologiche, che alle volte hanno richiesto, con uno stesso informatore, anche sessioni di più giorni (come testimoniato da Carena stesso): «Bullettajo, cortese, via S. Gallo, in faccia S. Agata, vicino alla Porta; Altro bullettajo, cortese pure, in principio di via S. Gallo, anzi in via Ginori»; «Vincenzio Bruschi, legnajolo, via de' Pilastrì, per an-

pagnato dalla propria denominazione (*punto a uchiello, punto cieco, punto addietro, punto in croce, sopraggitto, filza, soppunto, impuntura, imbastitura, punto a spina*)²⁶. Questo permette di toccare con mano il lavoro condotto in terra toscana, ossia le modalità di indagine ideate e portate a termine, nonché i materiali “di ausilio” (consistenti in illustrazioni, disegni, appunti) di cui Carena si servì per raccogliere terminologia e formulare definizioni tecniche precise.

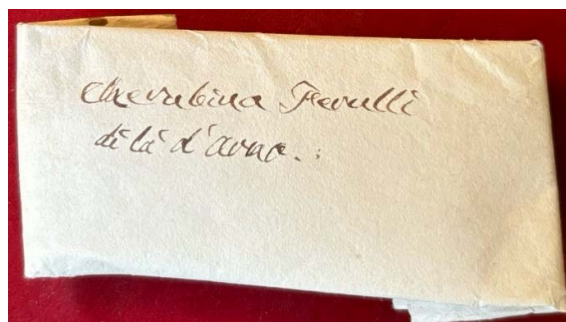


FIG. 1



FIG. 2

dare a S'Ambrogio. Genere di Pasquale Risaliti, stimatore di fabbriche»; «Orologiaro, dalle 5 alle 8 sera. Altro in faccia, Lazzeri, noto allo Zuccagni» (CARE 12.7, *Quaderno 3*).

²⁶ Nel *Vocabolario metodico d'arti e mestieri*, le denominazioni elencate sono tutte poste a lemma nell'Articolo XXXVI (*Del cucire*), a eccezione di *impuntura* (cfr. CARENA 1853, pp. 442-444).

Devoto alla “missione” di censire voci dell’uso, Carena era solito carpire informazioni anche da testi non letterari; ad esempio, per le voci di cucina e gastronomia raccolse in Toscana materiale locale, come mostrano una «cartolina stampata, di un fabbricante di paste»²⁷ (cfr. FIG. 3) e un menù (molto probabilmente di un ristorante di Firenze) con la proposta delle pietanze, di cui la maggior parte è stampata (es. *arista, cannelloni, cotolette, mortadella cotta, mosciame, spinaci al sugo, stracotto*), mentre una parte è aggiunta a penna (es. *zuppa, capellini al brodo, risotto, frittate con rosbife*) – vi sono inoltre indicati i prezzi in crazie, moneta toscana (cfr. FIG. 4)²⁸:

		FINE	USUALI
Barba	Lib.		
Capellini	"		
Sopraffini	"		
Spilloni	"		
Da Osti	"		
Foratini	"		
Napoletani	"		
Angiolotti	"		
Fische piccoli	"		
Fische grossi	"		
Mal tagliati	"		
Radichini	"		
Nastrini della Regina	"		
Tagliatelli	"		
Striscie	"		
Maccheroni	"		
Calleri	"		
Lordo lib.			
tara voti			

FIG. 3

²⁷ Così è appuntato su uno dei quaderni (le sottolineature sono di Carena): «NB. In una cartolina stampata, di un fabbricante di paste, vi lessi le seguenti: Barba, Capellini, Sopraffini, Spilloni, Da Osti, Foratini, Napoletani, Angiolotti, Fische piccoli, Fische grossi, Mal tagliati, Radichini, Nastrini della Regina, Tagliatelli, Striscie, Maccheroni, Calleri» (CARE 12.7, *Quaderno 2*).

²⁸ Conservato in CARE 12.2.

Porzioni	
<i>Supplia</i> 2	
<i>Costiccioli</i> 2	
<i>Capellini al brodo</i> 2	<i>Risotto</i> 2
<i>detti all'usivo</i>	
<i>detti all'ingho</i>	
Acciughe 3.	Mortadella cruda 2.
Agnello in umido 4.	detta cotta di Bologna 2.
Arista 3.	detta con finocchio 2.
Bistecche 3.	Mosciamè 2.
Bracioline di Vitella 3.	Pappardelle 2.
dette guarnite 4.	Pollo lessò 3.
Burro 2.	detto fritto 3.
Cannelloni 2.	Prosciutto cotto 2.
Cappone 2.	detto crudo 2.
Caviale 2.	Rosbiff 2.
Cotolette 2.	Salame 2.
dette guarnite 2.	Soprassata 2.
Cotighino 2.	Spinaci al sugo 2.
Formaggio d' Olanda 2.	detti al burro 3.
detto Parmigiano 2.	detti all'olio 3.
detto Sbrinze 2.	Stracotto 3.
Frittate 3.	detto guarnito 4.
dette Trippate 4.	Tonno sott'olio 3.
dette con Spinaci 4.	Trippa 3.
Fritto 4.	Uova al piatto 3.
Lingua cotta 4.	Zampa burrata 4.
Merle 4.	Zampone 4.
dette con Cavolo 4.	detto guarnito 4.
Mortadella cotta 7.	detto in umido 4.
<i>Fritto di funghi</i> 4.	<i>Frittate con spinaci</i> 4.
<i>frutte</i> 1.	<i>Frittate con prosciutto</i> 5.
	<i>Frittate con rosbife</i> 5.
Vini diversi	

FIG. 4

E a proposito di menù, tra le innumerevoli annotazioni, su uno dei quaderni compare anche la trascrizione di un menù scritto sul cartello di una «bottega da caffè» fiorentina, che proponeva liquori, dolci e bibite, come *rumme, alkermes, limonate* (FIG. 5)²⁹:

²⁹ Unità documentaria trovata in un quaderno di appunti nel faldone CARE 12.4.

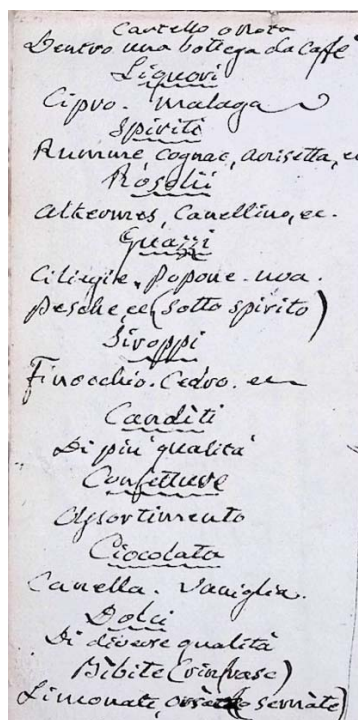


FIG. 5

In linea con questo tipo di materiale, bisogna ricordare che Carena era un attento osservatore del paesaggio linguistico, come testimoniano molte altre note scovate nei diari e nei quaderni (le sottolineature sono di Carena):

Arte bianca, denominazione che alcuni bottegai in Firenze tengono in cartelli o insegne, per far assapere che nella loro bottega si vende pane, paste, semolino, civaie, farine di varie specie, ecc.

In Pisa, Locanda delle 3 Donzelle, alias Peverada, il Luogo comune è anche detto anzi scritto a grosse lettere: Omnibus.

Leggo in un cartello: Canova di vino e olio.³⁰

In cartello. Vendita di vino di prima mano. Credo s'intenda di chi vende vino fatto da sè.

Passando poi dal piano della lettura a quello dell'oralità, zelante, curioso e scrupoloso qual era, Carena cercava di assorbire parole e locuzioni quanto più poteva, ascoltando peraltro non solo informatori diretti (cioè lavoratori e lavoratrici con cui si era accordato e presso cui si recava per raccogliere terminologia tecnico-specialistica), ma anche informatori indiretti (ossia adulti e bambini i quali, in circostanze occasionali, pronunciavano espressioni che, ritenute degne di nota da Carena, finivano inevitabilmente nei suoi appunti)³¹. Non di rado nelle carte del Fondo careniano

³⁰ In un altro appunto Carena scrive «Lessi Canova di vino e olio, e parmi anche di pane?!».

³¹ In CARE 6, nel diario intitolato *Viaggio a Firenze 1850* – che si presenta scritto su due lati (a cui faremo riferimento con le lettere a e b) e con le pagine numerate da Carena stesso (com'era solito fare) – si legge:

si intrecciano e si fondono elementi che investono al contempo lingua (anzi lingue), storia, quotidianità e cultura materiale (spesso in relazione a nuove tecnologie e, di riflesso, a terminologie incipienti):

NB. In Pisa, un Sig.^e Inglese, fuor di porta alle Piagge, lo vidi su di una sedia meccanica a 3 ruote, spinta di dietro da un servitore. D. Vittorio Cerri, in Casa Franceschi, mi promise di informarsi come la chiamano, o la chiamerebbero.

In Firenze, in Casa Lenzoni, vidi il Principe Gallitzin, che va a quel modo, ma egli fa girare colle mani da sè le due ruote maggiori. Quel di Pisa ha un bastone che serve di timoncino per la 3^a ruota anteriore.

Sento che gli Inglese chiamano cotesto carrozzino away horse (senza cavallo) ed il Sig. Vittorio Cerri dice che in Pisa codesta è una novità e una novità che ancora non ha un nome, ma egli, e un artefice pisano che ha fatta, anzi copiata, quella che io vidi in Pisa, dicono che chiamerebbersi seggiola a ruote con una terza ruota-guida davanti.³²

2.2. Voci di architettura ed edilizia

Meritevoli di interesse, tra i fascicoli del faldone CARE 12.2, altri documenti di ausilio, che servivano a Carena per comprendere meglio oggetti e concetti di ambiti tecnico-specialistici. È il caso, ad esempio, di due tavole contenenti i disegni tecnici di un *tetto a padiglione*, di un *tetto a capanna* e di un *cavalletto*, in cui sono illustrate le diverse parti di cui tali elementi si compongono: alle singole parti (indicate con lettere maiuscole) corrispondono i tecnicismi, segnalati nella parte inferiore delle tavole. Nella prima tavola (cfr. FIG. 6) si leggono le seguenti corrispondenze: «A: *asticciola*; B: *monaco*; C: *arcale*; D: *puntone*; E: *gronda*; F: *cicalotto*; G: *corde*; H: *razza*; I: *ascialone*; K: *corrente con posta*; L: *corrente liscio*; M: *conversa*; N: *tetto a capanna*». Invece nella seconda (cfr. FIG. 7) si legge: «A: *asticciola*; B: *monaco*; C: *arcale*; D: *corda*; E: *razza*; F: *comignolo*; G: *ascialone*; H: *corrente con la posta*; I: *corrente liscio*; K: *conversa*».

«Slegateli: si parlava di libri legati insieme con più giri di spago; il portatore, non dando segno d'intendere, disse: Ho da sciogliere? – Si: e così fece» (p. 5a); «Condire l'Insalata (cruda o cotta che sia) vale porvi la necessaria dose d'olio, d'aceto, sale, e altro che vi si voglia aggiugnere» (p. 7a); «La settimana entrante (vegnente)» (p. 8a); «Ho fatto il più presto che mi fu possibile, son venuto qua di corsa» (p. 10a); «In Firenze: o rufellona! una madre alla sua bambina» (p. 16b) e «Rufellona! apostrofe di rimprovero che si dà a persona, specialm.^{te} femina, che sia scapigliata» (p. 21a); «Mestieranti, che non è nè pur nell'Alberti, l'ho sentito dire spontaneamente, per dire Gente di Mestiere» (p. 22a).

³² CARE 12.4 (quaderno numerato: pp. 98-99); cfr. CARENA 1846, p. 199, s.v. *seggiola meccanica*.

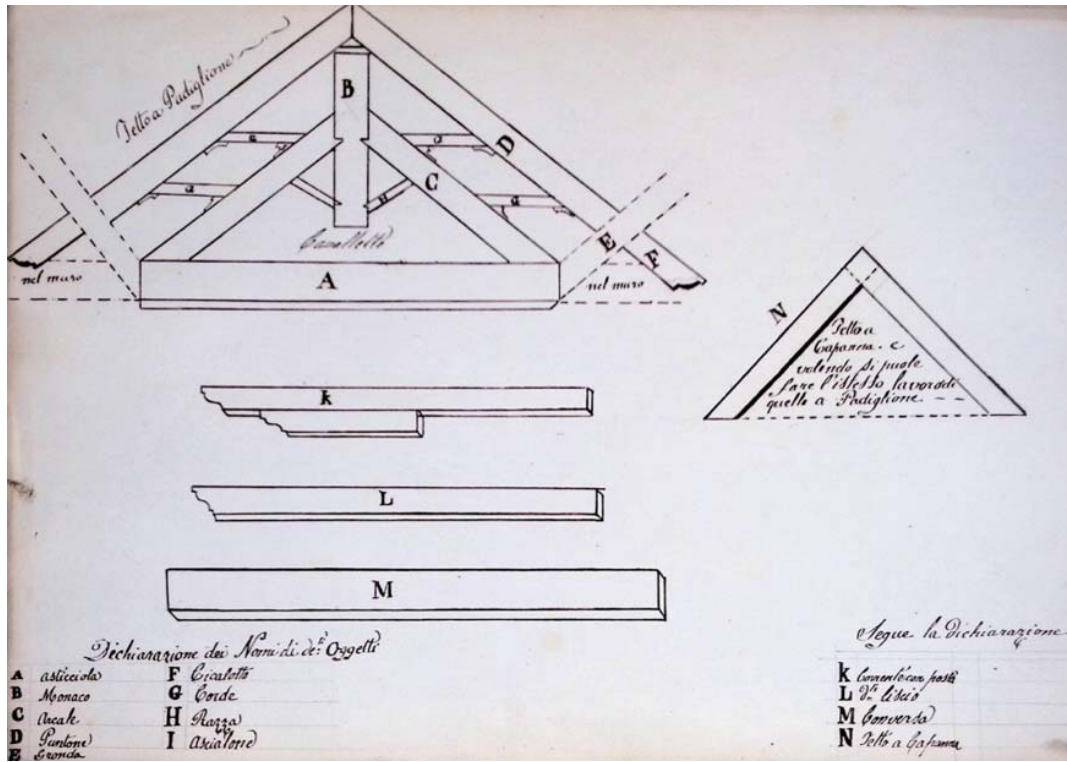


FIG. 6

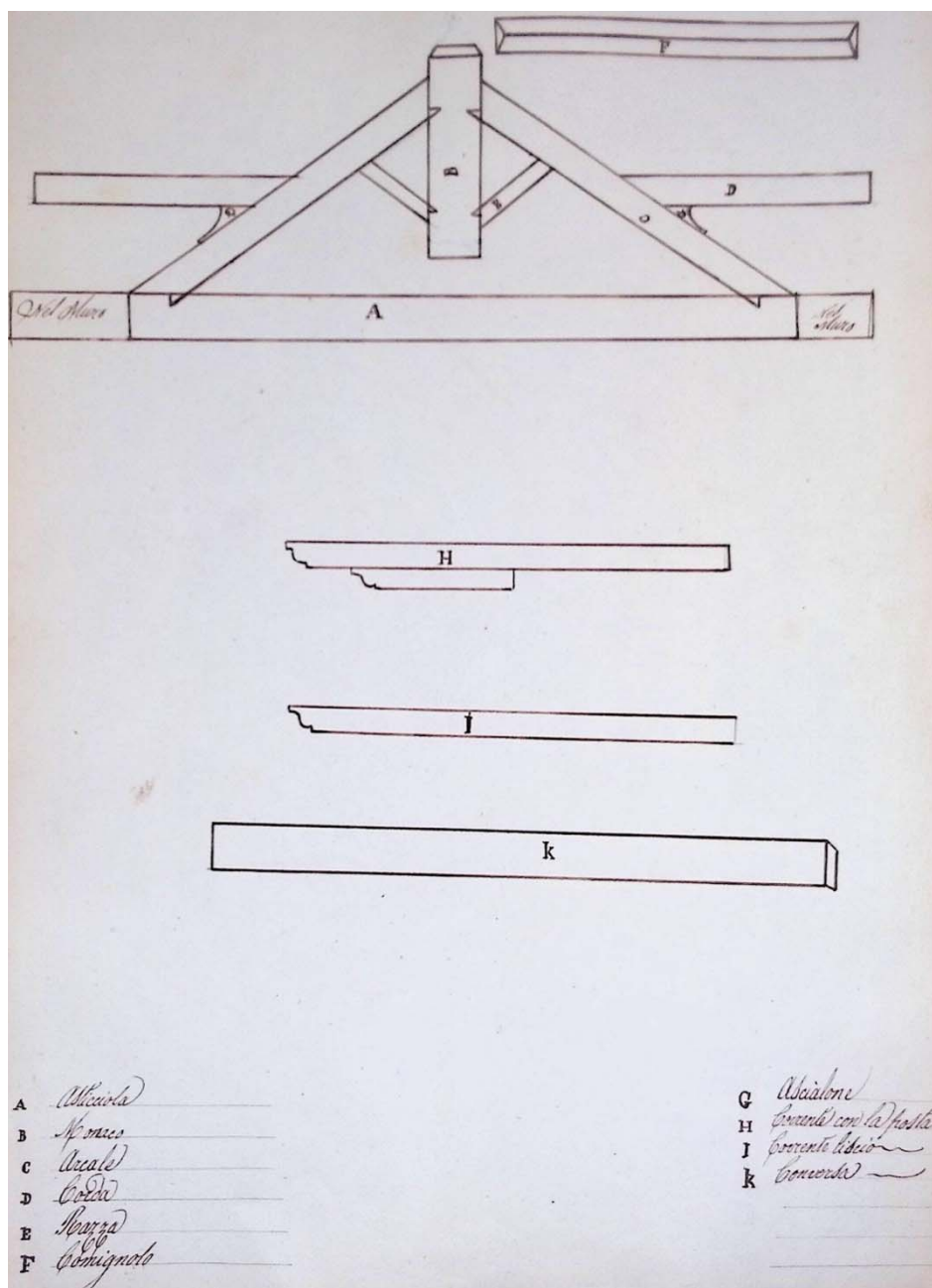


FIG. 7

Queste tavole servirono per preparare il secondo paragrafo (*Della casa, delle sue parti, e di alcune cose annesse e connesse*) del secondo capitolo (*Dell'abitare*) inserito nel *Vocabolario domestico* (1846); nello stesso fascicolo, poi, segue un foglio manoscritto con lemmi e definizioni attinenti alle tavole:

- Tetto a padiglione*, dicesi quello che ha quattro pendii
 — *a mezzo padiglione*, che ha tre pendii
 — *a capanna*, che ha due soli pendii

Conversa, è una trave che scorre lungo la parte più bassa di due pendii che convergono in basso, e regge una doccia di terra cotta, di rame, di latta, ec. per menar via l'acqua.

Cavalletto, che mediante il monaco regge i Puntoni, e le Corde

Asticciola, fa da catena, che regge gli Arcali, e i suddetti Puntoni, Corde, e Correnti.

Arcali, due travi che fanno angolo all'insù e puntano nel monaco, e le cui inferiori estremità poggiano sull'asticciola.

Razze, due travi minori che con la estremità inferiore punta nel monaco, la superiore negli arcali

Cicalotto, quella parte inferiore di ogni puntone, la quale riesce all'angolo della fabbrica, e fa unione colle gronde.

Gronda, quella parte del tetto che sporge fuori della fabbrica

Corde, travi minori che da una parte posano sugli arcali del cavalletto, e dall'altra posano sul puntone (se il tetto [è] a padiglione) e se è a capanna poggiano sull'arcale del cavalletto, da una parte, e sul muro dall'altra.

I Correnti, sono come piccole piane, che sporgono molte e parallele in fuori e formano la Gronda; e sopra essi si posano gli embrici, o tegoli.

Poste, sono corti pezzi di correnti, sotto ai medesimi, e p{er} loro rinforzo. E allora i Correnti così rafforzati da altrettante poste, chiamansi correnti con posta.

Correnti lisci, quelli che sono senza posta.³³

Se si confrontano i lemmi e le definizioni nel passaggio dal manoscritto alla stampa del 1846, si noteranno alcune differenze – per esempio l'aggiunta di lemmi (come *travatura*, *puntoni* o *monaco*, che nel manoscritto mancano), l'espunzione di voci (come *conversa*, *cicalotto* o *poste*), il declassamento da lemma a sottolemma (è il caso di *arcali* che viene posto s.v. *puntoni*) o la riformulazione delle definizioni (per esempio *gronda*):

TETTO A PADIGLIONE, O A QUATTRO ACQUE, dicesi quello che pende da quattro lati.

TETTO A MEZZO PADIGLIONE, quello che è a tre pendenti.

TETTO A CAPANNA, quello che pende da due soli lati, uno opposto all'altro.

Nota 112. [...]

TRAVATURA, il complesso delle travi, e d'altri legnami, che reggono la coperta del tetto, collegati insieme mediante intaccature, stecchi, cavicchie, chiodi, chiavarde, staffe, e altre imbracature di ferro.

CAVALLETTO, congegnatura di tre travi, e altri legni, ordinati in triangolo verticale. I cavalletti, parte principalissima della travatura, son posti a intervalli nella lunghezza del tetto.

ASTICCIUOLA, CORDA, TIRANTE, quella trave orizzontale che forma la base del cavalletto e il sostegno dei puntoni.

PUNTONI, le due travi inclinate che formano i lati del cavalletto. Alcuni costruttori gli chiamano ARCALI.

MONACO, corta travetta verticale, che, presa in mezzo dalle due estremità superiori dei puntoni, piomba verso l'asticciola senza giungere a toccarla.

RAZZE, due corti legni che inclinati puntano nel monaco e nei puntoni con incastratura.

CORRENTI, *masc. plur.*, Piane, *fem. plur.*, legni riquadrati a foggia di travicelli che s'inchiodano in buon numero sui puntoni tra cavalletto e cavalletto, parallelamente al comignolo del tetto.

CORRENTINI, sono regoletti riquadrati che ricorrono spessi e paralleli, nel verso del pendio del tetto, a sostegno immediato dei tegoli.

[...]

COMIGNOLO, è quello spigolo o linea nella più alta parte del tetto, dove si uniscono due opposti pendenti.

[...]

³³ CARE 12.2.

GRONDA, tutta quella parte di tetto che sporge in fuori, e dalla quale cade l'acqua piovana. Alcuni edifici non hanno gronda, o per meglio dire essa sporge pochissimo, e lo spazio angolare che è al disotto e riempito da un cornicione.³⁴

Altre differenze, o meglio altre scelte, emergono da una bozza dell'indice metodico – sempre in relazione al §2 del II capitolo del *Vocabolario domestico* –, dove Carena inserisce una serie di forme che poi non registrerà nella prima parte del *Prontuario* (né nella prima né nella seconda edizione): si tratta di *raggi, saettoni, capreoli, asinello, colmereccio, tempiale, arcarecci, asseri*. Grazie alla meticolosità di segnare quasi tutto, dalle annotazioni di Carena sappiamo che alcune voci sono state prelevate dal volume dell'architetto Francesco Taccani, *Sulla origine, la significazione e gli usi che si attribuiscono ai membri architettonici* (edito dalla Tipografia di Angelo Bonfanti a Milano, 1829): infatti, tra i fogli preparatori dell'articolo *Muratore* – da lui siglati con *Z¹* e in cui figuravano inizialmente le voci *tetto, cavalletto, monaco, razze* e altre – nel margine, fra parentesi tonde, si legge «V. Taccani, Sulla origine, Milano 1829. fig.».

Al di là, poi, delle fonti scritte consultate da Carena, il materiale archivistico ha fatto emergere un dato ulteriore, sociolinguisticamente rilevante. Nelle minute dell'articolo dedicato al *Muratore* (quindi uno dei capitoli confluiti nel secondo volume del *Prontuario*, dove Carena aveva collocato alcune di queste voci nelle prime fasi redazionali)³⁵, c'è traccia di una consulenza di carattere privato – che, come si dimostrerà nelle pagine seguenti, è una costante del metodo careniano –, quella di un certo Pasquale, probabilmente un muratore. A matita, fra parentesi tonde, sopra la voce preparatoria *bertesca* (su un foglio siglato *e*) si legge «Pasquale non la conosce» (mentre sotto c'è scritto «la dice il Baldinucci»). Similmente, sempre a matita e fra parentesi tonde (sulla pagina *p*), accanto a *muro a ventola* Carena appunta «Pasquale non lo conosce»; poco più avanti (sul margine del foglio *u*) si legge «Il Pasquale dice che meglio del grassello di calcina, serve altra pietra cotta, che pur non è gesso, ma tiene il mezzo tra esso e la calcina propria.^{te} detta [...]»³⁶. In un altro foglio manoscritto (siglato *z¹*), Carena scrive a matita un ulteriore commento legato alle competenze e alle conoscenze del suo consulente (che compare a più riprese), sopra e sotto la voce preparatoria *cavallatura*: «Pasquale non lo conosce, ma nol disapprova». E così anche per le voci registrate subito dopo: sul margine destro, accanto all'articolo *asticciuola, corda, tirante* Carena appunta a matita, richiamando con una *x* le voci *corda* e *tirante*, «Il mio Pasquale non li conosce, e dice asticciuola». Sopra la voce *puntoni*, depennata (e sostituita con *arcali*), fra parentesi tonde si legge: «Pasquale non li conosce, e li chiama arcali del cavalletto», mentre a margine viene aggiunto «Puntoni poi, sarebbero altra cosa. V. Retro *x*» (e, sul retro, *puntone* è definito «grossa trave che da una estremità poggia sul cavalletto, e dall'altra sulla cantonata dell'edificio»). Sempre nella stessa pagina, sul margine destro, accanto all'entrata multipla *panconcini, razze, monachetti, monachini* (tutti depennati tranne *razze*), c'è scritto «Il Pasquale dice unicam. Razze del cavalletto». In modo analogo sul foglio successivo (contrassegnato *z²*), sopra l'entrata multipla *grondaja, doccione* o *cannoncino*, Carena glossa «Pasquale conosce i soli Cannoncini».

³⁴ CARENA 1846, pp. 195-197.

³⁵ Cfr. CARE 12.6.

³⁶ La glossa è riferita alla bozza della voce *bianco*: «Bianco, sust., dicesi quella materia liquida e bianca con cui s'imbiancano i muri (D'ordinario è puro grassello o fior di calcina, bianchissima, stemperata in molt'acqua)».

2.3. Lettere “di consulenza”

La natura delle inchieste careniane era piuttosto ampia, o meglio si muoveva in più direzioni, poiché non contemplava soltanto le interviste fatte direttamente da Carena: non condotte sempre ed esclusivamente da lui, le indagini potevano infatti provenire e proseguire anche per altra via, cioè per mano di amici e colleghi (tra cui si distinguono figure di ogni tipo: botanici, architetti, geografi, storici, matematici, letterati), i quali – oltre a offrire risposte e consulenze in base alle proprie competenze e conoscenze – non mancavano talvolta di informarsi e di prestarsi in prima persona a qualche inchiesta da destinare a Carena, loro committente. Per saggiare solo una minima parte della fitta rete di collaborazioni di cui Carena si servì per la compilazione del *Prontuario* (dalla prima alla terza parte), proponiamo quattro lettere di interesse storico-linguistico – finora inedite – inviate a Carena da personaggi di rilievo, ovvero Giovan Battista Silvestri (architetto), Antonio Bertoloni (botanico e medico), Massimina Fantastici Rosellini (scrittrice) e Pietro Dal Rio (professore e letterato).

Siena l'11 ottobre 1841

Tetto: Tettoja: con una, o due pendenze.

con una è semplice: con due è composta.

[la semplice] Si compone di Travi, correnti, Tavole o panconcello, e Terre cotte. Ogni trave ha il suo nome proprio.

Le principali alla ossatura si chiamano asinelli, ed anche cavalli.

Quelle soprapposte [...] si chiamano Arcali, e su di essi si conficcano le piane o correnti quindi le Tavole e poi l'embrice ed il Tegolo o tegola.

[la composta] Si compone di Travi armate, cioè Cavalletti di varie specie semplici con corda, puntoni, monaco: composti di 4 o più travi detti alla romana e senza corda, composti a 3 monachi con le stesse denominazioni del semplice più li staffoni chiavarde perni mensole ec.

Cavalletto s'intende in generale semplice o composto. Si dice anche incavallatura tutto il cavalletto, ed armatura.

Le armature si fanno a due pendenze, ed a padiglione rettangolo, o anche circolari o triangolarj. Queste sono le forme più in uso. I trapezi servono in pochi casi di riduzioni. [...]

Comignolo si chiama il vertice del tetto a due pendenze e comignoli pure dicono i pezzi di cotto che sono a guisa di sella fatti, potendosi anche dir così.

Gronda è quel pezzo di Tetto che rimane sporgente dal vivo esterno delle muraglie, e gronda si chiamano i cotti di sopra che differiscono dall'Embrice perchè non sono rastremati, ma rettangoli. [...]

Quando la tettoja è grande, ed ha molta pendenza da lasciare praticare i soffitti, si dice soffitta quello spazio fra il Tetto e solajo. I francesi dicono Granajo ed ora si costuma anche noi valersi di tal termine ma non è bello. Si dice anche palco morto per soffitti quando non si può abitare. [...]

Per ora, o meglio per oggi non posso prolungarmi di più in quanto mi ricerca. Mi scriva se le notizie da me dateli sui tetti possono esserle sufficienti. [...] Quà il freddo avanza, e potrò nelle lunghe serate e presto darle le altre note sul mobiliare di una casa.

Mi creda sempre suo aff.mo e rispettoso Serv.^o ed amico
G. Silvestri

Bologna 7 ottobre 1842

Carissimo amico

Vi rispondo dalla campagna, ove mi è pervenuta la pregiatissima vostra lettera, e siccome sono lontano otto miglia da Bologna, così il ritardo nella risposta me lo condonerete. Riguardo ai vocaboli, di che mi chiedete, posso dirvi che il Porta immondezza de' Fiorentini a Bologna dicesi Ruscarola, e a Sarzana Romentara, forse a Genova Rumentea, la immondezza, o piuttosto la spazzatura, chiamansi dai Bolognesi Rusco, dai Sarzanesi Romenta, dai Genovesi, se ben mi ricordo, rumenta. Io non ve ne so

dire di più, e nella mia tecnologia botanica non trovo altri vocaboli su questa materia da comunicarvi. [...] I Medici nell'adunanza Padovana sono stati in procinto di venire alle mani. Temo, che queste adunanze finiscano in buffonate. Gradite i distinti ossequii di tutta la mia famiglia, ed in particolare quelli del mio giovane nipote Franchini, il quale ora è cacciatore. Comandatemi in cose maggiori, e credetemi quale di cuore, e con vera stima mi rassegnò.

V.º aff.º amico,
Antonio Bertoloni

Firenze 9 Aprile 1855

Mio Cariss.º Amico

Quando ricevei la carissima vostra lettera [...] io era in letto ammalata [...]. Mi consola assai il sentirvi migliorato tanto da potervi occupare, e vorrei aver salute ed attività da potere prestarvi efficacemente il mio debole aiuto. E circa le parole che mi trascriveste vi dirò. Che per uso comune si dice Procaccia, e non Procaccio quell'Uomo, che porta i pacchi e le lettere da' paesi di provincia alla Capitale, e viceversa, ed è pagato dai particolari, non dal Governo. Le Carrozze che in oggi si danno a nolo comunemente, e che stanno attaccate ai Cavalli, [...] si chiamano Fiaccher, e Fiaccherrajo si dice il Cocchiere che le conduce. È verissimo che Fiaccher non è parola Toscana, ma la lingua non ha un equivalente, mentre Carrozza di Vettura, o Vettura non è la stessa cosa, e vuole dire una Carrozza più bella che stà in una Rimessa a servizio del pubblico, e che costa assai più del Fiaccher. L'Uomo che guida questa sorta di Legni, si chiama Cocchiere di Vettura.

Cocchiata è sinonimo di Serenata, ancorchè i Suonatori sieno a piedi. Le lettere, che non si danno dalla Posta se non alla persona cui sono indirizzate, o a chi ne fosse legalmente autorizzato, si chiamano Lettere mandate per consegna. Per sapere come si chiamano le Molle alla Polignac, e la Leva dentata, ho incaricato il mio Nipote Eugenio Ferraj, ed egli ne ha conferito col Prof.re Da Rio (suo collega nel Liceo) – ambidue vi salutano. Dicono dunque i medesimi, che le Molle si chiamano a Soffietto, e a Balestra, e la Leva, Leva e non altro.

Dubito che queste risposte de' due Professori, debbano sembrarvi più incomplete delle mie, e quando sia ben rimessa, e che la stagione si faccia buona, penso d'andare io medesima da un Carrozzajo o Carradore, a informarmi meglio. [...]

La vostra aff.ª amica Massimina

Molto pregiato e cortese Sig. Caval.º

Veramente la lettera di V.S. mi è giunta carissima perchè mi fa fede che la sua salute è in condizione molto tollerabile sentendo che si occupa in una Terza Parte del suo ammirabile lavoro. Sicchè i mali del corpo non sono mai da reputarsi fra i pessimi quando non pure vi lasciano mens sana, ma la forza di fruire di sì nobile dono. Quanto alla proposta che Ella mi fa di cooperatore (benchè non posso essere che minimo assai) a tal compimento, io Le rispondo prima col ringraziarla del troppo cortese concetto che ha del fatto mio, poi Le aggiungo che sapendo Ella quanto è malagevole e mal sicuro il trar di bocca agli artigiani la parola o la frase propria, non sarà ritroso a scusare le imperfezioni, e additarmi con la sua lunga sperienza il modo di rettificarle. In somma il tentare non farà danno a nessuno; e dal primo saggio che Ella riceverà da me potrà congetturare se sia o no eseguibile la sua proposta. Ella probabilmente ignora che io da due anni fui eletto Rettore italiano e latino in questo novello Liceo; ma io ho voluto dirglielo perchè sappia che nei prossimi settembre e ottobre io posso più che in altro tempo darvi all'inchiesta di quanto Ella desidera. [...]

Firenze 31 Luglio [1855]³⁷
P. Dal Rio

³⁷ Sulla base di una lettera inviata da Carena a Pietro Dal Rio, sappiamo che quest'ultimo aveva mantenuto

3. La gestazione del capitolo sull'Architetto: tra fonti scritte e consulenti per le parole dell'arte

Setacciando lo sterminato numero di carte preparatorie del *Prontuario* è possibile rintracciare unità archivistiche preziose per ricostruire la gestazione del lavoro lessicografico e scoprire le fonti – scritte e orali, antiche e coeve – con cui Carena era solito dialogare; in particolare, si passeranno in rassegna alcuni fogli e appunti utilizzati dal lessicografo per comporre il capitolo (o, come lo intitola Carena, l'«articolo») dedicato ai termini di architettura (che, nel secondo volume del *Prontuario*, è posto per secondo).

Come ha osservato Marco Biffi, nel secondo capitolo del *Vocabolario metodico d'arti e mestieri* si ha una «compresenza di lessico di matrice artigianale e di ambito toscano, ormai diventato panitaliano [...] e di lessico di origine vitruviana»³⁸, attuando così una «parallelizzazione tra le due matrici [...] resa evidente nella trattazione di alcune voci, in cui la terminologia di stampo artigianale è affiancata esplicitamente da quella vitruviana»³⁹ (per esempio *alzata/scenografia, ratta di sopra/sommoscapo, tondino/astragalo*)⁴⁰. Fra i principali dizionari spogliati per redigere il capitolo sull'Architetto troviamo il *Vocabolario dell'arte del disegno* di Baldinucci, il *Vocabolario degli Accademici della Crusca*, il dizionario di padre Cesari e quello dell'Alberti (nello stesso faldone si trovano elenchi contenenti una parte degli spogli); accanto a queste, ci sono altre opere consultate (o da consultare), di cui dà notizia Carena stesso. Su un pezzo di carta, ad esempio, il lessicografo ha appuntato una fonte da poter consultare in merito all'architettura (suggeritagli da un esperto in materia, l'architetto e storico dell'architettura, nonché archeologo, il torinese Carlo Promis):

Cosimo Bartoli, Volgarizzamento dell'Architettura di Leon Battista Alberti. Firenze [...].
Proposto dall'Accademico Carlo Promis, come ottima versione Italiana, ricca di vocaboli e di modi da dirsi veram.^{te} toscani.

Similmente, su un altro fogliettino, Carena punta il titolo di un'altra opera che, a detta dell'ingegnere Guarducci, di Firenze, potrebbe risultargli utile:

Architetto. Art. e Mest.

Prontuario di Stima ad uso degli Ingegneri e degli Architetti nella direzione de' lavori pubblici del Conte Luigi di S. Martino Capitano del Genio Militare, Torino, 1841, Messano, 2 vol. in 8°
Questo libro è tenuto per ben fatto, e utile, dal Sig. Ulisse Guarducci, Ingegn. Fiorent[in]o.

la promessa fatta al nostro lessicografo (la lettera, datata 16 novembre 1855, è stata pubblicata fra le *Lettere inedite di Illustri Italiani a Pietro Dal Rio*): «Chiar.mo e Pregiat.mo Signore, ho letto con singolar piacere la lettera di V.S: Chiar.ma del 12 del corrente mese, nella quale son già molti vocaboli, che mi saranno utili, tostoche io possa ripigliare i miei studii sulla nomenclatura delle cose relative ai *veicoli* d'ogni maniera. Io ne La ringrazio fin d'ora moltissimo, e della giustezza di quei vocaboli che già mi eran noti, arguisco pari giustezza in quelli che io non conosceva. E se nel mettermi poi al lavoro, sorgeranno dubbii, gliene scriverò con quella libertà che Ella generosamente mi concede. Io la prego di continuarmi queste sue sagaci informazioni, per quanto le sue scolastiche occupazioni gliene permetteranno col minor suo disturbo e senza fretta. Quando Ella sarà all'*aggiogare dei buoi* mi faccia il piacere di dirmi se il tirare di essi si faccia colla pressione del contro una delle *ventelere* del collo, ovvero se vi occorra pure l'azione delle corna, alla base delle quali il giogo sta legato colle strisce di cuoio, come ho veduto altrove. [...]» (SOLIERI 1909, pp. 45-46).

³⁸ BIFFI 2006, p. 126.

³⁹ Ivi, p. 127.

⁴⁰ Cfr. ivi, pp. 127-128.

Ancora più minuziosamente, si individuano *memoranda* per singole parole:

P.^{te} 2.^{da} art.º Generalità.

per la parola arte V. Esempi di bello scrivere in prosa, del Fornaciari, pag. 232, fine del 1º art.º

Diversamente, ci sono opere non giudicate utili, come dichiara Carena in alcuni appunti, che recano anche luogo (Firenze) e data (1847):

La Piazza Universale di tutte le Professioni del Mondo, Di Tommaso Garzoni da Bagnacavallo, Venezia. CI . I . CXVI.

Di questo libro non mi son potuto giovare non più che della Fabbrica del Mondo, dell'Alunno da Ferrara. In ambedue sono molte denominazioni cui non posso dare l'appoggio dell'autorità del Vocabolario, o di quella dell'uso della lingua oggidì parlata in Firenze.

Una sorta di summa delle principali fonti scritte (latine, italiane e francesi) consultate per le voci architettoniche – che vanno da Vitruvio a Milizia – è offerta da alcune schede preparatorie, come quelle dei vocaboli *euritmia* e *simetria* (FIGG. 8 e 9), attraverso cui è possibile osservare il lavoro di Carena:

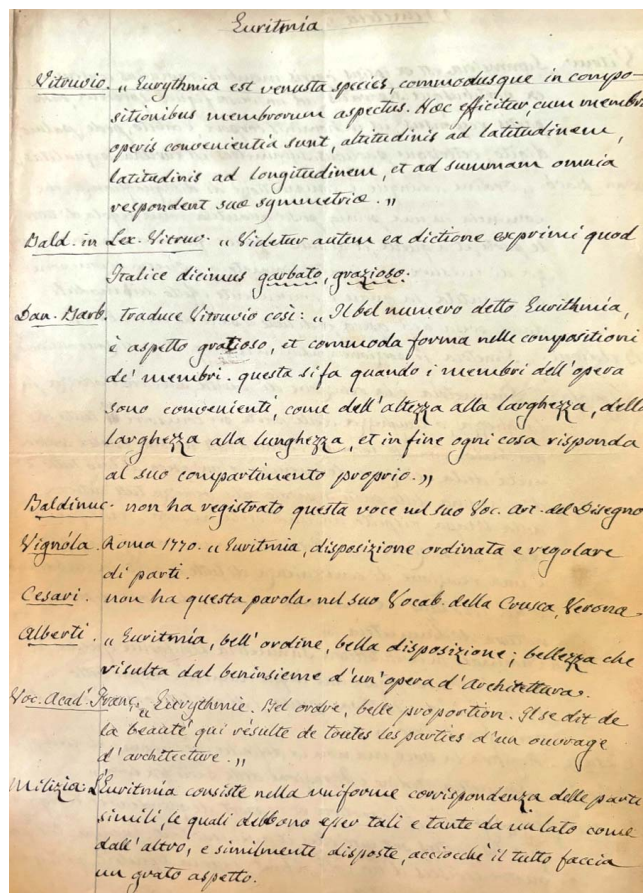


FIG. 8

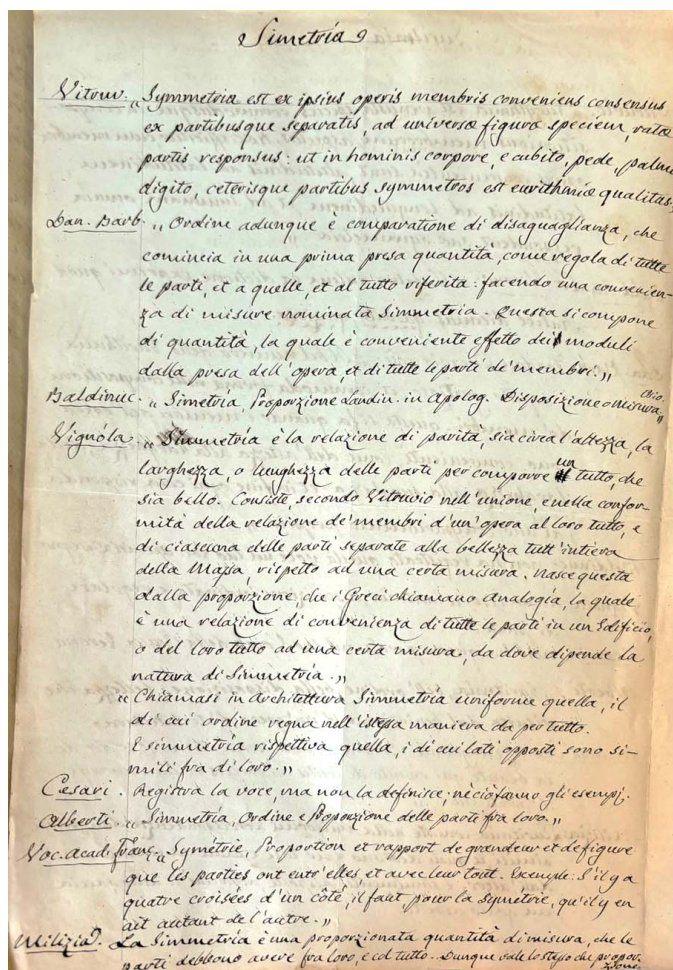


FIG. 9

Oltre alle fonti tradizionali, Carena si avvale pure delle competenze e delle indicazioni di una fonte esperta e contemporanea, quelle del «Sig. Vannini, Prof. d'Architettura a Firenze» (com'è vergato a matita su un foglio manoscritto contenuto in CARE 12.2); quasi certamente si trattava di Giuseppe Vannini, professore di architettura presso l'Accademia di Belle Arti di Firenze. Nel manoscritto, dunque, Vannini fornisce i significati di *simetria* ed *euritmia* (insieme a quelli di *architettura civile*, *ordine architettonico*, *decoro* e *ordine di architettura*), definendo la prima quale «aliquota, e numerica proporzionale relazione delle parti fra loro, e di essi con tutto l'Edificio», mentre la seconda come «il numero concorde, la forma rispondente, e la posizione regolare delle parti di una Fabbrica». Consultando la stampa del *Vocabolario metodico d'arti e mestieri* (che accoglie i due lemmi in questione), si può prestare attenzione sia alle definizioni – che risentono delle osservazioni di Vannini – sia alla nota di commento che, posta in coda a *euritmia* e *simetria*, denuncia l'incertezza semantica nella tradizione storico-artistica e in quella lessicografica (incertezza che Carena aveva dedotto dalle definizioni raccolte nei fogli preparatori):

EURITMIA, vale numero, cioè una giusta proporzione nella forma e nelle dimensioni di ciascuna parte dell'edificio, e un conveniente ordinamento di esse parti, rispetto al tutto.

SIMETRÌA, significa proporzione relativa, o convenienza di misure, dipendenti le une dalle altre, e tutte da un unico modulo, suggerito dall'occhio, approvato dalla ragione, e ammesso dal comune consenso. Più brevemente si direbbe che Simetria è una proporzionata quantità di misura, che le parti debbono avere sia fra loro, sia coll'opera intera.

Nota 41. Varie sono, presso i varj autori, le definizioni di Euritmia e della Simetria. Gli uni attribuiscono all'una ciò appunto che altri dicono dell'altra. La parola Euritmia è affatto ommessa dal Baldinucci, il quale appena registra Simetria, dandole per unica compagna la Proporzione, senz'altra spiegazione di sorta. Nè mancarono scrittori che le due voci adoprarono come sinonime. Altri infine le spiegano con tali parole che esprimono Bellezza, che pur non è se non l'effetto delle suddette due qualità. Qualche scrittore moderno fa consistere l'Euritmia nella uniforme corrispondenza delle parti simili, le quali debbono essere tali e tante da un lato come dall'altro dell'edificio, e similmente disposte. La quale condizione, taciuta dagli antichi scrittori, viene da pochissimi fra i moderni accennata, e semplicemente come accessoria, cioè come un caso particolare dell'Euritmia. Tuttavia l'anzidetta condizione di somiglianza, o di parità nella grandezza, nella forma, e nel numero delle parti che in un edificio si corrispondono a destra e a sinistra, prevalse, come essenziale, nel comune linguaggio, ma viene attribuita a Simetria; e non che alle parti muratorie dell'edificio, suole anche estendersi a più cose mobili che sono in esso, come ai quadri, alle spere, e altre suppellettili, e persino alla disposizione dei piatti sulla mensa.⁴¹

Diverse erano le personalità con cui Carena entrò in contatto per ricevere consulenza sulle voci artistiche: non solo architetti (come i torinesi Giuseppe Maria Talucchi⁴² e Carlo Promis, o un «architetto amico del Manuzzi»⁴³), ma anche esponenti di altri settori, per esempio l'accademico Ignazio Carlo Giulio (uomo di economia e politica), Luigi Cibrario (politico e storico), Giuseppe Manuzzi (lessicografo ed erudito).

Una figura professionale di cui Carena godé per molti anni fu quella dell'architetto Giovan Battista Silvestri, collaboratore prezioso per il capitolo sull'architettura. Tra le carte private vi è un bigliettino con scritto «L'Architetto Silvestri saluta il Sig. Cav. Carena a domicilio cambiato, e si lusinga di combinarlo in casa nella prossima settimana»⁴⁴ (la grafia, confrontata con quella delle lettere, è di Silvestri); due righe più in basso, di pugno di Carena, si legge: «Verrà mercoledì 8 alle 11». Su un altro foglio si legge: «Gli articoli 2° e 3°. Architetto e Agrimensore, indice e schede, consegnati al Sig. Giò Silvestri, ora in Firenze, il 2 di agosto 1841»⁴⁵. In aggiunta a queste testimonianze ordinarie e poco rilevanti – se non per documentare e comprovare i contatti diretti

⁴¹ CARENA 1853, pp. 84-85, s.v. *euritmia* e *simetria*.

⁴² Al quale Carena aveva inviato le bozze di stampa «con preghiera di restituzione e di consigli di ogni maniera» (secondo una sua consueta formula).

⁴³ Su una bozza (conservata in CARE 12.2) è incollato un fogliettino con scritto: «NB. L'architetto amico del Manuzzi suggerisce la giunta seg: Sodo, dicesi dagli Architetti ogni sorta d'imbasamento, o fondamento, dove posino edifici, o membra d'ornamento, o simili. Onde Posar sul sodo, contrario di Posare in falso, che vale posar sopra cosa che non sia retta di sotto» (nell'edizione a stampa, però, non c'è traccia della voce *sodo*, quindi Carena decise di non accogliere la proposta); lo stesso viene inoltre menzionato su una pagina della medesima bozza, in un commento legato alla voce *corpo* (lemmatizzato insieme a *fusto*, *fuso* e *scapo*): «L'amico del Man[uzzi] non l'approva, e lo farebbe sin[onimo] di ventre». Lo studio delle lettere e un attento esame di tutte le carte dell'Archivio dell'Accademia delle Scienze potranno aiutare a rivelare l'identità dell'architetto a cui Carena fa riferimento nelle testimonianze appena citate; al momento, però, si può avanzare un'ipotesi e supporre che si tratti proprio del fiorentino Giuseppe Vannini.

⁴⁴ In CARE 12.2.

⁴⁵ In CARE 12.4.

e costanti –, l'Archivio torinese conserva diverse lettere che Silvestri inviò a Carena per fornirgli suggerimenti sulla terminologia architettonica, e che fanno parte di quelle che possono essere definite "lettere di consulenza". Fra queste ce n'è una inviata da Siena il 25 luglio 1842, nella quale Silvestri propone a Carena una serie di aggiunte, che potrebbero «far molto comodo agli architetti non tanto eruditi»:

Carissimo Sig. Cav.

Stretto al solito da un trito di occupazioni non ho potuto prima rimmetterle il noto stampato "Architetto" per il quale, dopo letto, che lo trovo benissimo io non so se Ella vorrà aggiungere quanto io le trascrivo nella insufficienza mia. Ecco:

alla Parola: *Opera* vi aumenterei questo: *Opera* s'intende anche per costruzione in Arte cioè

Opera Laterizia = Fatta di mattoni

"" "" *Incerta* = Fatta di pietre e mattoni o sasso

"" "" *Reticolata* = Fatta di pietre, o cotto per punta vale a dire con pezzi quadri posti per angolo

Queste son le opere principali di ricostruzione, ma vi si potrebbe aggiungere anche la *Ciclopica*, praticata dagli Etruschi in grandi massi di pietra tutti squadrati — detta *Rustica*.

Alla parola *Colonna*, come il membro primitivo dell'ordine darei una più estesa nomenclatura per la *Colonna isolata* che può far molto comodo agli architetti non tanto eruditi

Colonna isolata, o *Colonne astronomica, bellica, cronologica, funeraria, genealogica, gnomonica, onorifica, metrica, istruttiva, lattaria, limitrofa, milliaria, militare, nostrale, trionfale, zoofitica, itineraria, normale, araldica, dipartimentale*. [...]

Come Ella sà, dalla diversa spezie, o proporzione delle colonne nacque l'ordine che poi venne classificato in tre classi onde alla parola *Ordine* indicherei cadauna di queste 3 classi e sono così divise da tutti i classici. [...]

Alla parola *Bugnato*: o *Bugne*: Si può aggiungere *Ordine Rustico*: vi è il *Bugnato Severo*, e *gentile* e si dice anche *opera Rustica* come ho notato.

Scuserà se in fretta le ho qui notato alla meglio quello che mi suggerisce l'arte: Il suo stampato stà bene per tutta la disposizione e nomi. Mi scriva per tempo se potrò obbedirla in qualche altra cosa e mi creda sempre suo.

Aff.mo Servo ed Amico
Gio. Silvestri

Altro personaggio che compare tra i numerosi revisori-collaboratori è Ercole Ricotti, professore universitario di storia (ma con una formazione in matematica e ingegneria); in una bozza di stampa dell'*Indice metodico* relativo al capitolo sull'*Architetto* (in alto a sinistra, di mano di Carena) c'è scritto «Al Sig. Capit.º Ercole Ricotti con preghiera di restituzione, e di avvertimenti d'ogni maniera». Lungo il margine destro, invece, accanto alle voci dell'indice, si trovano i commenti di Ricotti (che consistono prevalentemente in suggerimenti di aggiunte):

Non ci sarebbe da aggiungere *Progetto?* – *Progetto in massima?* – *regolare?*

Non sarebbe meglio riunir insieme in un articolo tutti gli strumenti appartenenti all'Architettura, come *matita*, *Riga*, *lapis* etc.

Aggiungi *Squadra*

Manca il – *pennello*, *piastrellini*, *colla di pesce*, *tavoletta*, *spugna*, *spatola*, *colori*, *compasso*, *compassino* o *balustrino*, tutte cose necessarie per disegnare od acquerellare.

Ancora – *Carta lucida* – *lucidare*, *calcare*, *punteggiare*, *tratteggiare*

[Prospettiva] / *Scorcio*

Aggiungi – *Calcolo, Perizia, Casellario, Sterro, Scavo, a Cottimo.*

Manca – *Fondamenta* con tutti i suoi elementi e specie [...]

Ricotti inviò queste e altre correzioni insieme a una lettera del 1° giugno 1841, in cui diede qualche ammonimento a proposito delle fonti:

Stimat.mo Signore

Nel restituirle i preziosi fogli della sua Opera, vi unisco alcune osservazioni fatte veramente per obbedire alla S.V. Car.ma. Non Le dissimulo potersi ancora desiderare molte voci sia rispetto all'Architettura, considerata quasi come Arte Bella, sia rispetto all'Arte della Costruzione. Ma il difficile è aprire il sentiero: tocca agli uomini speciali della scienza allargarlo, e perfezionarlo. Chi tutto abbraccia non può metter nelle parti quella cura che può chi a una sola parte si consacra. Parmi che in calce alla Edizione Milanese degli Ordini del Vignola in 4.^{to} fatta per cura del Vallardi vi sia un piccol Dizionario di Vocaboli Architettonici, che forse Le sarà giovevole. Mi dispiace di aver di quell'opera una edizione francese, che non è il caso. Alle definizioni del Milizia bisogna andar riguardato; essendosi quel benedetto uomo preposto in capo un certo sistema nell'origine dell'Architettura, e su quel sistema rigorosissimo avendo fabbricato definizioni e norme: le quali se molte volte son giuste e degne di quello spirito sottile, molte altre son nell'esagerato o nello stento.

Suo Divot.mo Servitore
Ercole Ricotti

Qualche anno più tardi, e successivamente alla pubblicazione del *Vocabolario domestico*, si assiste a un altro scambio fecondo, quello con l'architetto Carlo Promis. Nel foglio che accompagna la lettera di Promis (datata 14 febbraio 1847), quest'ultimo fa – tra le altre – un'osservazione a proposito della voce *gola*: «Dal dianzi detto nasce che la Gola si compone di un Mezzuolo ossia Mezzovo e di un Guscio»; nella risposta (datata 21 febbraio 1847) Carena riporta – trascrivendola – l'osservazione di Promis e gli domanda quanto segue:

Ma codesto Mezzovolo (che io non ho nelle mie schede, e che non so che cosa sia) che cosa è? Un Cavetto? una Scozia? o altro? – La sua modanatura o sezione, o profilo, è di $\frac{1}{4}$ di circolo? o di $\frac{1}{2}$? – È concavo, o convesso? – Delle due parti della Gola (il Mezzòvolo, e il Cavetto) quale è la superiore? quale l'inferiore? – La Gola diritta, e la Gola rovescia, che cosa diventerebbero?

Ma i dubbi del lessicografo piemontese riguardano anche altri vocaboli, per esempio *cartocci* e *ovoli*:

[...] 3^a Cartocci, ... Ella mi consiglia a togliere i sinonimi (datimi dal Baldin.) Capreoli, e Cavicoli, voci corrotte, e fuor di luogo. Come voci corrotte, le butterò via. Come voci fuor di luogo, in quale altro dovrebbero porsi?

4^a “Òvoli, anzichè Uòvoli voce fuori d'uso” quale voce? Òvoli? o Uòvoli?

A questo punto Promis, per fugare le incertezze di Carena (relative a voci come *trabeazione*, *cornicione*, *gola dritta*, *gola rovescia*, *mezzovolo*, *guscio*, *cavetto*), gli invia una risposta che, corredata di alcuni disegni a supporto di termini e definizioni (cfr. FIG. 10), contiene delle delucidazioni; ad esempio, per *capreoli* e *cavicoli* Promis scrive che queste voci «a maggior schiarimento [...] sono fuor di luogo perchè corrotte, giacchè un Vocabolario qual'è quello che va facendo la S.V. non ammette voci corrotte in modo da non essere intese, e queste nessun architetto le intende» oppure per *uovolo* specifica che è «voce fuori d'uso, grazie alla brutta smorfia che fa chi la pronuncia: ora tutti dicono Ovolò. Così pure dicesi Mezzòvolo e per brevità Mezzòvo».

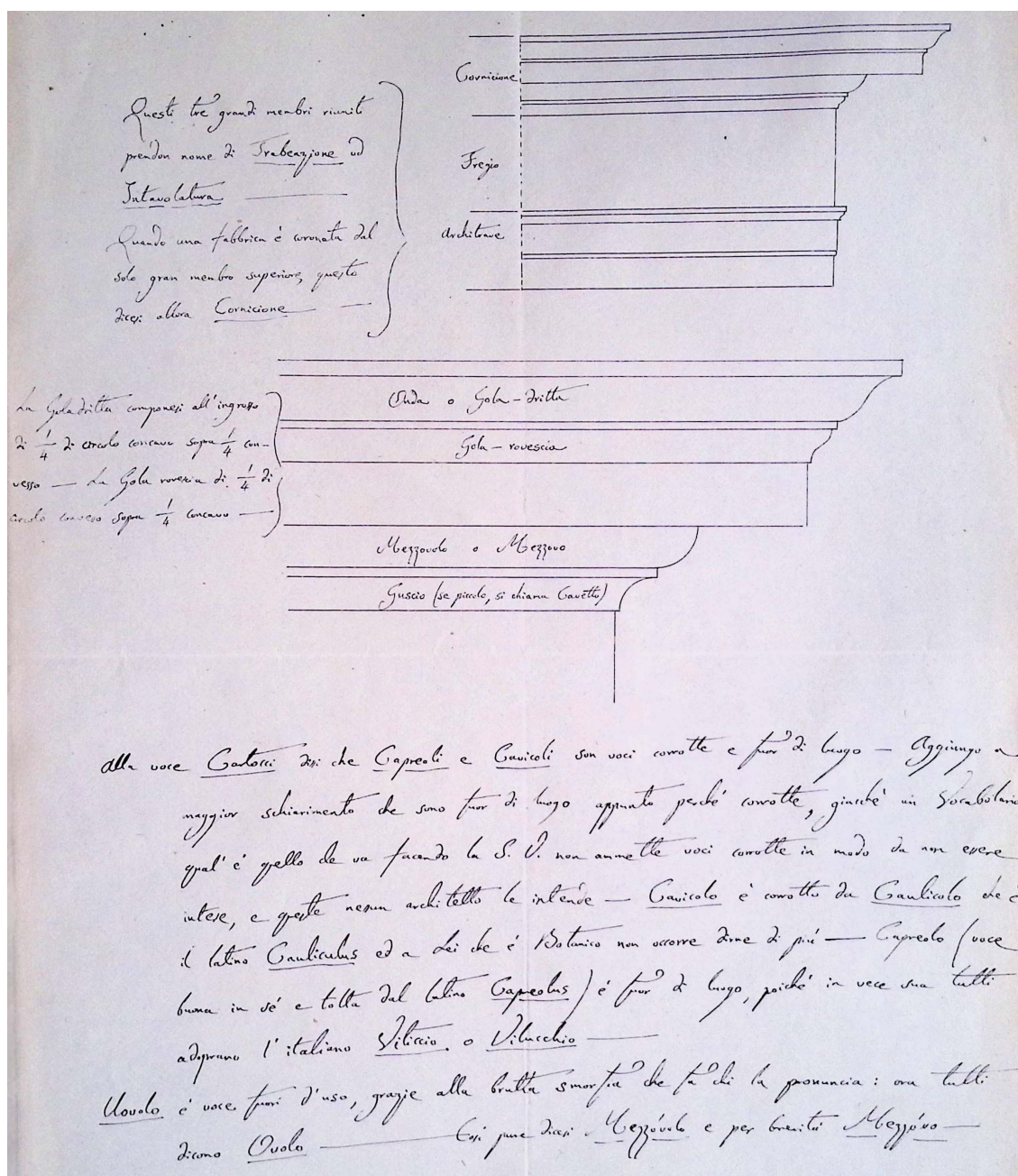


FIG. 10

3.1. Bozze e Prontuario a confronto

Grazie alle bozze conservate nel Fondo Carena è possibile fare un raffronto tra queste e l'edizione stampata, osservare le lunghe fasi preparatorie dei capitoli metodici e ricostruire le proposte e le correzioni di colleghi e amici che, interpellati da Carena, hanno contribuito alla veste finale del *Prontuario* – e quanto visto finora dimostra che non poche furono le collaborazioni di cui Carena riuscì a giovare. Si è scelto di prendere in esame due voci, *inchiostro della china* e *modello*:

MINUTA A	MINUTA B	STAMPA: VOCAB. ART. E MEST. (1853)
<p>INCHIOSTRO DELLA CHINA, è un color nero, solido, di poco nota, e forse di varia composizione, che ci viene dalla China in piccoli panelli quadrangolari, i quali, con pennello intinto nell'acqua, si soffregano più o meno, secondo la voluta intensità della tinta. A questo colore indiano si supplisce talvolta con altre consimili composizioni nostrali.</p>	<p>INCHIOSTRO DELLA CHINA, è una sostanza nera, solida, di poco nota e forse di varia composizione, che ci viene dalla China in piccoli panelli i quali si soffregano con pennello bagnato, o contro il fondo di una piccola coppa, con più o meno d'acqua, secondo la voluta intensità della tinta. A questo colore indiano si supplisce talvolta colla sepia, o con altre consimili composizioni nostrali.</p>	<p>p. 69</p> <p>INCHIOSTRO DELLA CHINA, è una sostanza nera, solida, nota di poco, e forse di varia composizione, che ci viene dalla China, in piccoli panelli.</p> <p>Questi si soffregano con pennellino di vajo intinto in acqua, ovvero contro il fondo di una piccola coppa bianca di majolica o di porcellana, con più o meno d'acqua, secondo la voluta intensità della tinta. A quest'inchiostro gli Architetti e i Disegnatori suppliscono talvolta colla Sepia.</p>
<p>MODELLO, in gen., è la rappresentazione in piccolo di un lavoro da eseguirsi in grande. Fassi di metallo, di legno, di creta, di cera o d'altro, in dimensioni proporzionali a quelle del vero. Il modello giova a far più chiara e certa ad altrui l'intenzione dell'artefice.</p>	<p>MODELLO, in gen. è la rappresentazione di un lavoro eseguito o da eseguirsi, fatta di rilievo con metallo, legno, argilla, cera o altro. Il modello per lo più è minore, talvolta uguale al vero.</p>	<p>p. 71</p> <p>MODELLO, in generale, è la rappresentazione in rilievo, e per lo più in piccolo, di un'opera da eseguirsi. Il Modello fassi di metallo, di legno, di creta, di cera, o d'altro.</p>

TAB. 1

Amedeo Peyron, che fu uno degli interlocutori più assidui di Carena (e si ricorda che proprio a Peyron il lessicografo lasciò tutte le sue carte), offrì all'amico suggerimenti di vario genere rispetto alla Minuta A (le sottolineature sono contenute nell'originale):

Modello — Dimensioni proporzionali a quelle del vero. Parole che tornano a essere quasi le stesse ripartite nel seguente articolo Modello regolare. Si vorrebbe una differenza più densa tra l'uno e l'altro articolo, qual differenza ben si vede tra Disegno e Disegno regolare.

Solfuro — Perché non ammetter pure il Carbone di Nocciuolo, di cui è grande l'uso?

Inchiostro della China — I panelli soglionsi, anziché col pennello, soffregare sul piattello.

Pare che si dovrebbe anche ammetter la Squadra, cioè quel triangolo rettangolo, di cui si fa uso frequente.

Peyron, quindi, fa riflessioni di vario genere, soffermandosi ora sulla precisione semantico-lessicologica delle definizioni («si vorrebbe una differenza più densa tra l'uno e l'altro articolo»⁴⁶), ora sull'aggiunta di lemmi («carbone di nocciuolo», «squadra»), ora sul piano contenutistico («i panelli soglionsi [...] soffregare sul piattello»).

⁴⁶ La definizione di *modello* (cfr. Tab. 1, *Minuta A*) era stata criticata da Amedeo Peyron, perché ritenuta troppo simile a quella fornita per *modello regolare* («che anche dicesi *modello in scala*, è quello le cui singole parti sono proporzionali a quelle del vero»: Fondo Carena, *Minuta A dell'Art. Architetto*).

Sulle correzioni relative alla Minuta A possediamo anche un manoscritto firmato da Giulio: si tratta di Carlo Ignazio Giulio, economista, matematico e politico torinese (anch'egli socio dell'Accademia delle Scienze di Torino). Nell'unità documentaria conservata, Giulio ha distribuito il testo su due colonne, indicando a sinistra le «Citazioni» tratte dalla bozza inviata da Carena e a destra le proprie «Osservazioni». A proposito di *modello* e *modello regolare*, Giulio osserva quanto segue:

Nella definizione del Modello potrebbero sopprimersi le parole in dimensioni proporzionali a quelle del vero che giustamente fan parte della definizione del modello regolare: si può osservare ancora che il modello si fa sovente di dimensioni eguali a quelle del vero*, onde non sempre è vero che il modello sia rappresentazione in piccolo.

* verbigratia per le modanature e per gli ornati

Come mostrato nella tabella (cfr. TAB. 1), Carena modificherà la voce *modello* seguendo il ragionamento di Giulio. Più avanti, invece, si trovano le osservazioni relative alla voce *Inchiostro della China*:

{Inchiostro della China} In luogo di Color nero solido potrebbe forse dirsi sostanza nera e solida: i pannelli di inchiostro della China sono sovente di forma cilindrica: Volendoli impiegare in disegni di acquerello non si soffregano già col pennello, ma si stemprano in acque stropicciandoli sul fondo di una coppa di vetro, di majolica o di porcellana.

Potrebbe qui aggiungersi l'articolo Sepia, che è sostanza sovente impiegata in luogo dell'inchiostro, ne' disegni di Architettura.

Anche in questo caso Carena accoglierà le modifiche («sostanza nera e solida», «coppa [...] di majolica o di porcellana») e le aggiunte («l'articolo Sepia») suggeritegli da Giulio, come si vede dalla stampa del *Vocabolario metodico d'arti e mestieri* (1853):

INCHIOSTRO DELLA CHINA, è una sostanza nera, solida, nota di poco, e forse di varia composizione, che ci viene dalla China, in piccoli pannelli.

Questi si soffregano con pennellino di vajo intinto in acqua, ovvero contro il fondo di una piccola coppa bianca di majolica o di porcellana, con più o meno d'acqua, secondo la voluta intensità della tinta.

A quest'inchiostro gli Architetti e i Disegnatori suppliscono talvolta colla Sepia.

INCHIOSTRO DI SEPIA, è un liquido che ha del nero e del fuliginoso, e che trovasi naturalmente nel corpo della Sepia, e d'altri congeneri molluschi marini della classe dei Cefalopodi. Serve di tinta nelle Arti del disegno.⁴⁷

Nello stesso faldone c'è un foglio di «Giunte e Correzioni all'Art.º Architetto (Arti e Mest.)», dicitura autografa di Carena posta sul recto in alto a destra⁴⁸; di seguito (TAB. 2) si propone la serie di aggiunte e correzioni, affiancandovi il testo della stampa del *Vocabolario metodico d'arti e mestieri*:

⁴⁷ CARENA 1853, p. 69.

⁴⁸ È più plausibile – almeno in base allo stato attuale delle ricerche – che tali aggiunte fossero antecedenti alla stampa del 1853; se così non fosse, si aprirebbe l'ipotesi di una revisione anche della seconda parte del *Prontuario* (revisione portata a compimento per la prima parte, cioè per il *Vocabolario domestico*, che nel 1851 uscì in una seconda edizione «riveduta dall'autore», com'è dichiarato sul frontespizio).

<p>Bozza manoscritta intitolata <i>Giunte e Correzioni all'Art.º Architetto (Arti e Mest.)</i></p>	<p>Stampa dell'Articolo <i>Architetto</i> (VOCAB. ART. E MEST.: 1853)</p>
<p>(1) CONTO D'AVVISO, o CALCOLO, è una scritta... (come nella stampa) Nota. ec. (id.)</p>	<p>p. 73 STIMA, CONTO D'AVVISO, è uno scritto nel quale si notano compendiosamente le quantità, le qualità, e 'l prezzo dei materiali, e dei lavori, e quindi la spesa presunta di tutta una fabbrica da costruirsi. <i>Nota 34. Codesta denominazione di Conto d'avviso, forse poco usata oggidì, ma adoperata nei precedenti secoli, non potrebbe essa aver dato origine al Devis dei Francesi?</i></p>
<p>STIMA, PERIZIA DI STIMA, e anche semplicem. PERIZIA, adoprasì da taluni nello stesso significato di Conto d'avviso, o Calcolo. Altri poi l'adoprasì più particolarmente per significare il conto di quanto abbia costato, o possa attualmente valere un lavoro già fatto.</p>	<p>{manca}</p>
<p>(2) MATITA NATURALE, sustanza minerale, tenera, di colore piombino, e anche rossigno, che riducesi in pezzi da porsi in cannelli di legno, o adattabili al matitatojo. MATITA NATURALE ROSSA,... (come nello stampato) MATITA NAT. NERA (id.)</p>	<p>p. 64 MATITÀ NATURALE, è quella che si scava in alcuni luoghi montuosi, e riducesi in pezzi appuntati che si adattano al Matitatojo. MATITÀ NATURALE ROSSA, [...] MATITÀ NATURALE NERA, [...]</p>
<p>(3) MATITA ARTIFICIALE, è un composto di finissima polvere di matita naturale, o di altre consimili materie coloranti, nere o rosse, intrisa d'acqua gommata, mistovi talora un po' di sapone per dargli pastosità.</p>	<p>p. 64 MATITÀ ARTIFICIALE, è una terra argillosa, intrisa d'acqua gommata, impastata con polvere di matita naturale, o di altra consimile materia colorante, mistovi talora un poco di sapone. Se ne riempiono cilindretti cavi di legno, che s'appuntano poi con coltellino.</p>
<p>CARBONE DA DISEGNARE, è fatto di ramicelli di salcio, o di nocciuolo, arsi e ridotti in carbone, a uso di disegnare, specialmente la figura o il paese.</p>	<p>{manca}</p>
<p>GOMMA ELASTICA, è un lattificio, ossia sugo lattinoso di alcune piante, specialmente nelle due Indie, il quale al contatto dell'aria imbrunisce ed acquista la consistenza e la pieghevolezza del cuojo, insieme con una notevole elasticità; ci si porta in forma di fiaschette. Se ne servono i disegnatori per torre affatto d'insù la carta i segni della matita. Serve anche a restituire alla carta rasiata la capacità a ricevere nuovam. l'inchiostro.</p>	<p>{manca}⁴⁹</p>

⁴⁹ *Gomma elastica* è però posto a lemma nel *Vocabolario domestico*.

LIMBELLUCCI, V. Cojajo. Un gruppetto di limbellucci, stretto fra tre dita, serve allo stesso uso che la gomma elastica, specialmente per alcune particolari matite.	{manca} ⁵⁰
MOLLÌCA, la parte del pane, che è sotto la crosta; con pezzetti di essa rimenati e acuminati coi polpastrelli delle due prime dita, il disegnatore va togliendo il troppo carbone posto in sul disegno, operandone così una specie di sfumatura. (segue <i>Ombra</i> , v. stampato)	{manca} ⁵¹
PENNELLO, ciocchetta di peli fini ed elastici di vajo, di martora, di tasso, e d'altro consimile animale, pareggiati e ritenuti stretti entro la base recisa del cannoncello di una penna. Questi pennelli servono agli architetti per le sfumature; e ai miniatori. Nei pennelli maggioretti i peli sono legati in cima di sottile asticciuola; servono ai pittori. I più grossi fannosi di setole, legate a un bastoncino, e servono agli imbiancatori per dare il bianco sopra le muraglie intonacate. Servono pure a distendere la pasta sui cartoni, e simili; e questo grosso pennello chiamanlo PENNELLA ⁵² .	p. 68 PENNELLO, in generale, è un mazzetto di peli di animale, strettamente legati in cima di leggerissima asticciuola, a uso di dipignere, o di colorare. Quello di cui si servono gli Architetti per sfumare coll'inchiostro della China, o colla Sepia, è un mazzettino di peli di vajo, fatto uscire a forza, per metà, dalla base recisa del cannoncello di una penna.

TAB. 2

Tra le revisioni accolte da Carena ci sono anche quelle di Giuseppe Giacinto Moris, botanico piemontese, al quale Carena chiedeva spesso consulenze su alcune «schede, per la verificaione, o la correzione, e il riempimento di lacuna, nelle medesime». Come «ulteriori richieste alla sperimentata cortesia del Cav. Moris», Carena cercava suggerimenti a proposito della definizione di *gomma elastica*: sulla colonna di sinistra la mano di Carena appunta «Gomma elastica, così chiamasi volgarmente una secrezione vegetale, piuttosto resinosa che gommosa, della consistenza e della pieghevolezza di un grosso cuojo. Viene d'America in forma di fiaschette. Se ne servono i disegnatori per torre affatto d'insù la carta i segni della matita». Sulla colonna di destra si legge la risposta di Moris (di suo pugno):

Gomma elastica, Resina elastica, Casutchone, così chiamasi una sostanza particolare elastica, tenace, insipida, insolubile nell'acqua, della consistenza e della pieghevolezza d'un grosso cuojo, formata col sugo latteo che scola da diverse piante e che spontaneamente si coagula e diventa consistente o concreto al contatto dell'aria. Vien dall'America e dall'India orientale in forma di palle di borsette o di fiaschette giallo-scure o nerognole.⁵³

⁵⁰ *Limbellucci* è lemmatizzato nell'articolo XLVI del *Vocabolario metodico d'arti e mestieri*, cioè quello dedicato a *Conciatore* e *Cojajo* (cfr. CARENA 1853, pp. 529-530, s.v. *Carniccio, limbelli, limbellucci*).

⁵¹ *Mollica* compare nel *Vocabolario domestico*, non a lemma, ma all'interno della definizione di *gomma elastica*.

⁵² La voce *pennella*, definita dal *GDLI* (s.v. *pennella*) come «grosso pennello impiegato su ampie superfici», non compare in nessuno dei tre volumi del *Prontuario*.

⁵³ Sul retro, Moris dà altre informazioni sulla *gomma elastica*: «Si adopera per far de' tubi e vari utensili.

Lette le correzioni di Moris, Carena rivede il suo testo, cancella e riscrive sullo stesso testo:

Gomma elastica, così chiamasi volgarmente una particolare sostanza vegetale, elastica, del colore, della consistenza e della pieghevolezza del cuojo, formata dal sugo lattiginoso che scola da alcune pian[t]e. Se ne servono i disegnatori per torre affatto d'insù la carta i segni della matita.

Consultando, infine, la prima edizione del *Vocabolario domestico*, quella del 1846 – ma pressoché uguale quella registrata nella seconda edizione (1851) –, la versione finale della voce appare ben più articolata:

GOMMA ELASTICA, così chiamasi volgarmente un prodotto vegetale, che nell'arte della scrittura, e in quella del disegno, serve al doppio uso, di torre d'in su la carta i segni della matita, e di render atto a ricevere nuova scrittura il luogo dove la carta sia stata tocca col rastino, chè altrimenti essa bevverebbe, cioè l'inchiostro vi si spanderebbe.

Ai due accennati usi serve pure la MOLLICA del pane, particolarmente se fresco, ovvero un bioccolo di LIMBELLUCCI di alluda fine e bianca, stretto fra tre dita; al secondo uso adoprasì anche la polvere di SANDRACCA, fregando con essa il luogo raschiato.

*Nota 128. La Gomma elastica è un succo gommoso-resinoso, tratto per incisione da alcune piante indiane; da prima lattiginoso, mutasi poi, per effetto dell'aria, in sostanza bruna, elastica, della consistenza e pieghevolezza del cuojo. Ce la porta il Commercio in forma di fiaschette.*⁵⁴

4. Conclusioni

L'analisi condotta su una parte del materiale careniano – distribuito tra copiosissimi fascicoli, fogli, bozze di stampa, diari, quaderni e altri documenti di vario genere, di cui l'Archivio dell'Accademia delle Scienze di Torino è depositario – ha fatto emergere una vera e propria miniera di informazioni che, interessando più campi (dalla lessicologia alla semantica, dalla storia alla letteratura), può dare nuova linfa agli studi, specialmente a quelli lessicografici, filologici e storico-linguistici.

L'esplorazione presentata in questo contributo ha permesso di ricostruire e di conoscere più da vicino – rispetto alle notizie finora rintracciate e rintracciabili nei tre volumi del *Prontuario* – i criteri e il metodo di Giacinto Carena, con il proposito di valorizzarne il suo ruolo nella storia della lessicografia italiana e di svincolarlo dal giudizio manzoniano che ha finito per mettere in sordina il suo nome e la sua opera, opera che era stata compilata con approccio piuttosto moderno e concepita per fronteggiare la frammentazione linguistica, cercando di venire in soccorso dei lettori prevalentemente dialettofoni, sprovvisti di terminologie tecnico-specialistiche e di una lingua della conversazione che fossero condivise indistintamente lungo tutta la penisola.

Sciolta nell'acqua di Ragia fa una specie di vernice di cui servono gl'incisori in rame all'acqua forte. Serve a cancellare di sopra la carta i segni del Lapis piombino. Le candelette, le siringhe ed altri strumenti di gomma elastica usati nella chirurgia sono formati d'olio di lino molto cotto con qualche quantità di gomma elastica».

⁵⁴ CARENA 1846, pp. 221-222, s.v. *gomma elastica*. Per citare ancora una volta gli appunti personali dell'officina lessicografica careniana, c'è un foglio contenente domande su varie denominazioni (dubbi che spesso Carena si appuntava col titolo di *Desideranda*, prima di sottoporle ai suoi informatori) in cui si legge: «Qual nome danno i disegnatori e i copisti a quei limbellucci di alluda bianca, a uso di cancellare i segni del lapis? Come chiamano i bastoncelli di cera lacca, lunghi alquanto meno di un palmo, grossi come il dito mignolo?».

Le inchieste sul campo *ante litteram*, i documenti raccolti, le lettere e la rete di conoscenze e di collaborazioni (soprattutto piemontesi e toscane) – ben più larga rispetto a quella di cui si aveva finora contezza – hanno consentito di gettare luce sull'impostazione metodologica seguita da Carena per allestire il proprio repertorio lessicografico. A questo proposito, in relazione all'impianto redazionale del *Prontuario*, si va ad aggiungere un elemento nuovo e notevole: sebbene sia stato ideato e scritto da Carena, il suo dizionario metodico in non poche parti può essere considerato una sorta di miscellanea, nella quale Carena ha finito per assumere il ruolo di curatore, una miscellanea alla quale hanno partecipato e contribuito consulenti di ogni tipo: sarti, cuochi, botanici, professori, garzoni, letterati, architetti, pastai, matematici, storici, orologiai e così via.

Alla luce dei risultati emersi, dopo aver scavato nei meandri delle carte careniane, ha in un certo qual modo preso forma quella brillante immagine con cui Giovanni Nencioni aveva dipinto i dizionari metodici, definendoli «specchi sociolinguistici dell'Italia artigiana»⁵⁵, definizione che oggi, poggiando su nuovi dati, può essere giudicata azzeccatissima.

BIBLIOGRAFIA

A. Fonti lessicografiche

- CARENA 1840 = Giacinto Carena, *Prontuario di vocabolari attenenti a parecchie arti, ad alcuni mestieri, a cose domestiche e altre di uso comune*, Firenze, coi Tipi della Galileiana.
- CARENA 1846 = Giacinto Carena, *Prontuario di vocaboli attenenti a parecchie arti, ad alcuni mestieri, a cose domestiche, e altre di uso comune, per saggio di un vocabolario metodico della lingua italiana. Parte prima. Vocabolario domestico*, Torino, Fontana.
- CARENA 1851 = Giacinto Carena, *Prontuario di vocabolari attenenti a parecchie arti, ad alcuni mestieri, a cose domestiche, e altre di uso comune, per saggio di un vocabolario metodico della lingua italiana. Parte prima. Vocabolario domestico*, Torino, Stamperia Reale, 1846 (2^a ed.).
- CARENA 1853 = Giacinto Carena, *Prontuario di vocaboli attenenti a parecchie arti, ad alcuni mestieri, a cose domestiche, e altre di uso comune, per saggio di un vocabolario metodico della lingua italiana. Parte seconda. Vocabolario metodico d'arti e mestieri*, Torino, Stamperia Reale.
- CARENA 1860 = Giacinto Carena, *Prontuario di vocaboli attenenti a parecchie arti, ad alcuni mestieri, a cose domestiche, e altre di uso comune, per saggio di un vocabolario metodico della lingua italiana. Parte terza postuma contenente il vocabolario dei veicoli su terra, e dei veicoli su acqua, e frammenti relativi ai vocaboli mercantili, alla zecca, ed al cavalcare*, Torino, Stamperia Reale.
- GDLI = Salvatore Battaglia, *Grande Dizionario della Lingua Italiana*, Torino, UTET, 1961-2002, 21 voll. (con *Supplemento 2004* e *Supplemento 2009*, diretti da Edoardo Sanguineti, e *Indice degli autori citati nei volumi I-XXI e nel Supplemento 2004*, a cura di Giovanni Ronco) < <https://www.gdli.it> >.
- TOMMASEO 1838 = Niccolò Tommaseo, *Nuovo dizionario dei sinonimi della lingua italiana*, Firenze, Presso Gio. Pietro Vieusseux editore al suo Gabinetto Scientifico-Letterario, 1838, 2 voll.

B. Studi

- APRILE 2023 = Marcello Aprile, *I dizionari metodici nell'Ottocento*, in Emiliano Picchiorri e Maria Silvia Rati (a cura di), *La lessicografia italiana dell'Ottocento. Bilanci e prospettive di studio*, Atti del Convegno, Università "G. D'Annunzio" di Chieti-Pescara (Chieti, 24-25 maggio 2022), Firenze, Cesati, 2023, pp. 101-123.

⁵⁵ NENCIONI 1985, p. 7.

- BIFFI 2006 = Marco Biffi, *Il lessico dell'architettura nella storia della lingua italiana*, in Jasenka Gudelj, Paola Nicolin (a cura di), *Fare storia 3: Costruire il dispositivo storico. Tra fonti e strumenti*, Bruno Mondadori, Milano 2006, pp. 75-132.
- BIFFI 2022 = Marco Biffi, *Giacinto Carena e il Grande Dizionario della Lingua Italiana*, in "Studi in onore di Carla Marellò", a cura di Anthony Mollica e Cristina Onesti, Éditions Soleil publishing inc.-Glu, pp. 45-61.
- DELLA VALLE 2005 = Valeria Della Valle, *Dizionari italiani: storia, tipi, struttura*, Roma, Carocci, 2005.
- FERRARI 2024 = Jacopo Ferrari, *Tra le carte di Giacinto Carena. Diari di viaggio e appunti preparatori al Prontuario di vocaboli*, «Acme», v. 77, n. 1, 2024, pp. 25-36.
- MARELLÒ 1980 = Carla Marellò, *Lessico ed educazione popolare. Dizionari metodici dell'800*, con introduzione di Giovanni Nencioni, Roma, Armando.
- MARELLÒ 1983 = Carla Marellò, *Postille di Giacinto Carena al Vocabolario della Crusca nell'edizione della Minerva*, in *Atti del Convegno Piemonte e letteratura 1789-1870* (San Salvatore Monferrato, 15-17 ottobre 1981), a cura di Giovanna Ioli, Torino, Regione Piemonte, Assessorato alla cultura, 1983, I, pp. 91-112.
- MARELLÒ 1984 = Carla Marellò, *Come Carena rispose a Manzoni*, in *L'arte dell'interpretare. Studi critici offerti a Giovanni Getto*, Cuneo, L'Arciere, pp. 533-544.
- NENCIONI 1985 = Giovanni Nencioni, *Verso una nuova lessicografia*, «Studi di lessicografia italiana», VII, pp. 5-19.
- PATELLA 2023a = Barbara Patella, *Dizionari metodici dell'Ottocento: verso una piattaforma interrogabile*, in Emiliano Picchiorri e Francesco Montuori (a cura di), *In fieri, 4. Ricerche di linguistica italiana*, Atti della IV Giornata dell'ASLI per i dottorandi (Firenze, Accademia della Crusca, 2-4 dicembre), Firenze, Cesati, 2023, pp. 241-247. ISBN: 979-12-5496-088-2.
- PATELLA 2023b = Barbara Patella, *Versione elettronica dei principali dizionari metodici ottocenteschi della lingua italiana*, tesi di Dottorato in "Filologia, Letteratura italiana, Linguistica" (curriculum: "Umanistica Digitale"), Università degli Studi di Firenze, a.a. 2022/2023.
- PATELLA 2024 = Barbara Patella, *Codifica XML-TEI: proposta di mark-up per i dizionari metodici*, in AA., *I dati linguistici. Metodologie e strumenti della ricerca*, Studi e ricerche del Dipartimento di Lettere e Filosofia, Società Editrice Fiorentina, pp. 321-338, DOI: 10.35948/DILEF/978-88-6032-750-5.17.
- PEYRON 1846 = Amedeo Peyron, *Bibliografia: Prontuario di vocaboli attenenti a parecchie arti, ec.*, in «Il Gondoliere», anno XIV, n. 48, 28 novembre 1846, pp. 760-763.
- SOLIERI 1909 = Gaetano Solieri (a cura di), *Lettere inedite di illustri italiani (Prospero Viani - Giuseppe Manno - Giovanni Gherardini - Tommaso Gargallo - Dionigi Strocchi - Giovanni Dupré - Ignazio Montanari - Raffaele Lambruschini - Luigi Muzzi - Michele Ferucci - Giovanni Rosini - Giacinto Carena - M. Antonio Parenti - Filippo Mordani - Enrico Bindi) a Pietro Dal Rio*, con prefazione sulla vita e le opere di lui, Faenza, Stabilimento Tipo-Lit. Cav. G. Montanari.
- TRA LE CARTE DELLA SCIENZA 2017 = *Tra le carte della scienza. L'archivio storico dell'Accademia delle Scienze di Torino dal passato alla modernità*, a cura di Elena Borgi e Daniela Caffaratto, Torino, Hapax Editore.

BARBARA PATELLA - Assegnista di ricerca in Linguistica italiana e docente a contratto di "Lingua italiana e politica" presso l'Università degli Studi di Firenze. Le sue linee di ricerca principali, che riguardano la lessicografia e la storia della lessicografia italiana, si intersecano con l'informatica umanistica: ha realizzato, infatti, una versione elettronica dei principali dizionari metodici ottocenteschi della lingua italiana, ha curato l'informatizzazione del *Vocabolario toscano dell'arte del disegno* (1681) di Filippo Baldinucci e nel 2019 ha partecipato al PRIN 2015 "Vocabolario dinamico dell'italiano post-unitario". Attualmente sta lavorando a una monografia su Giacinto Carena. Ha pubblicato diversi articoli per l'Accademia della Crusca (sia schede di consulenza linguistica sia schede sui neologismi) e ha inoltre condotto uno studio sul suffisso *-otto*.

E-MAIL • barbara.patella@unifi.it